

Gramsci

Rivista di cultura operaia e di educazione democratica

Anno XX N.29 - Dicembre 2016 Euro 6,00

CENT'ANNI DI EGEMONIA DI LOTTE PER LA DEMOCRAZIA LA PACE E IL SOCIALISMO

di Raul Mordenti

Cento anni sono tanti oppure molto pochi?

1. Gli anniversari (che di per sé non significano molto) sono però spesso l'occasione utile per una riflessione sugli avvenimenti che assuma il compito di tentare dei bilanci di sintesi.

Cento anni sono passati dalla Rivoluzione d'Ottobre. Cento anni sono tanti, ma dal punto di vista della storia della rivoluzione proletaria sono anche molto pochi. Quanti secoli, e quante sconfitte, occorsero alla borghesia per preparare e compiere la sua rivoluzione contro il feudalesimo? Così è (e tanto più!) anche per il proletariato, e la sconfitta del potere statale proletario in Russia non significa affatto la "fine del comunismo", esattamente come la fine del potere temporale dei papi non significò affatto la fine del Cristianesimo. La sconfitta di quel primo "assalto al cielo", per quanto grave e dolorosa, rappresenta per noi solo la necessità di capire, di fare tesoro di quella grande esperienza, di correggere gli errori, di tentare ancora.

Nel centesimo anniversario dell'Ottobre sovietico, noi comunisti in Italia dobbiamo evidentemente riflettere anzitutto sui motivi per i quali non esiste oggi nel nostro Paese una forza politica comunista degna di questo nome. E quest'assenza è tanto più da indagare perché essa appare in clamorosa contraddizione sia con la nostra storia (che ha visto la costruzione

del più grande partito comunista dell'Occidente capitalistico) sia con la situazione economica e sociale, cioè con la crisi del sistema capitalistico che dovrebbe essere occasione per la conferma, o per il rilancio, delle analisi e delle proposte comuniste.

Tuttavia la storia e Marx ci insegnano che una formazione sociale (nel nostro caso il capitalismo) non finisce quando esaurisce la sua spinta propulsiva ma solo quando viene sostituita da un'altra diversa e più avanzata. Così può succedere che una formazione sociale possa – per così dire - *sopravvivere a se stessa*, cioè durare oltre ogni sua positività, oltre ogni sua capacità di risolvere i problemi dell'umanità associata, e – per dirla gramscianamente – possa durare oltre la propria storica egemonia. Ora proprio queste fasi di tenuta antistorica, di ristagno, di sopravvivenza del potere oltre se stesso determinano le congiunture storiche più pericolose, cioè configurano una situazione che si può definire *di stallo a prospettive catastrofiche*. Che è quella che noi oggi viviamo. Come scrive Gramsci:

“La crisi consiste appunto nel fatto che *il vecchio muore e il nuovo non può nascere*: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati”¹.

Questo ci riconsegna per intero la lezione leninista in ordine alla necessità del momento soggettivo, cioè del compito che consiste nel trasformare la crisi in rivoluzione. La crisi può talvolta (talvolta, non sempre, non c'è meccanicismo neppure in questo punto) rappresentare la condizione migliore per la rivoluzione, ma crisi e rivoluzione restano due cose diverse e fra queste due cose diverse c'è in mezzo il problema, per noi cruciale, della soggettività rivoluzionaria, il cui compito è – appunto – risolvere storicamente la crisi, risolverla (per dir così) davvero, cioè trasformare la crisi in rivoluzione.

Ragionare sul problema del Partito: “Un metro di ghiaccio non si forma in una sola notte”

2. Ecco dunque perché dobbiamo ragionare sul problema del Partito. E per ragionare possiamo partire dalla saggezza dei popoli, dal proverbio che dice: “Un metro di ghiaccio non si forma in una sola notte”.

La liquidazione del PCI, da parte di Occhetto (che ebbe dalla sua – non dimentichiamolo – una maggioranza di oltre il 90% del suo Partito), ha concluso un processo degenerativo che era in atto da molto, molto tempo.

Peraltro, come sempre accade quando si avvia un processo di abbandono del carattere di classe di un Partito, la “svolta a destra” impressa da Occhetto e dal suo gruppo si approfondì e si aggravò sempre più, dando vita prima al PDS (Partito Democratico di Sinistra), poi ai DS (Democratici di Sinistra), infine addirittura al PD (Partito Democratico), la fusione di quello che era stato il PCI con settori democristiani ed ex radicali (la Margherita, Francesco Rutelli, e altri) sotto l'evidente direzione della borghesia (simbolicamente, la tessera n.1 del PD fu consegnata all'industriale De Benedetti, padrone del gruppo editoriale di “Repubblica-L'Espresso”, già liquidatore dell'industria Olivetti, ed espressione diretta del capitale finanziario). La via che porta a destra è sì all'inizio in discesa, ma poi si trasforma in un precipizio senza fondo.

Il PD segna l'abbandono definitivo di qualsiasi riferimento classista, l'esibita subalternità alla NATO e all'imperialismo USA e – specie nell'ultima versione “renzista” – anche un attacco frontale ai diritti del lavoro e alla stessa Costituzione antifascista², in obbedienza agli espliciti *diktat* della banca Morgan e del capitale europeo.

Questo processo apertamente involutivo ha naturalmente determinato una terribile crisi di fiducia fra le fila proletarie, anche perché perdurava in qualche modo il controllo del PDS-DS-PD sui vertici della grande Confederazione sindacale, la CGIL.

Ma il peggio fu che questa resa politico-organizzativa si accompagnava a grandi difficoltà strutturali e oggettive che hanno colpito la nostra classe operaia direttamente nelle sue condizioni di lavoro: flessibilità senza limiti della forza-lavoro (anche favorita dall'informatizzazione dei processi produttivi), esternalizzazioni, minaccia crescente della disoccupazione e (specie per i giovani) enorme diffusione del precariato, cioè di un rapporto di lavoro che ha già inscritto in sé il licenziamento e che rende terribilmente ricattabili – e dunque passivi – i lavoratori. Dopo il jobs act renziano, l'Italia ha il record europeo della disoccupazione e 40 giovani su 100 sono disoccupati.

Le insufficienze, e le gravi responsabilità, dei gruppi dirigenti comunisti.

3. Tutto quanto detto finora non toglie nulla alle gravi responsabilità dei comunisti, che non sono stati soggettivamente in grado di essere all'altezza dei compiti posti loro dalla situazione. Si trattava e si tratta di una situazione certo assai problematica ma, per certi aspetti, anche favorevole: lo scioglimento del PCI liberò infatti un vasto settore di quadri, militanti ed elettori che volevano restare comunisti, e che si rivolsero

Quali sono dunque i tratti fondamentali di questa nostra debolezza soggettiva? È un discorso complesso che meriterebbe analisi ben più approfondite³. In estrema sintesi credo si possa dire che il centro del problema sia

stata *l'insufficienza politica, teorica, culturale* e – per certi aspetti - *anche etica dei gruppi dirigenti comunisti* che si ritrovarono a governare un processo di ricostruzione della soggettività politica del proletariato italiano, un compito che si rivelò tanto più grande di loro⁴.

Così, dopo lo scioglimento del PCI, in mancanza di una nuova sintesi politico-culturale e di una linea politica originale ed efficace, si avviò un processo continuo di ricomposizione e scomposizione, che oscillava in modo distruttivo fra due spinte: da una parte la spinta corruttiva verso la partecipazione ai Governi borghesi (e spesso al relativo sotto-Governo) dall'altra parte la spinta verso l'estremismo settario. Non è secondario, – per capire la terribile forza della prima spinta – il fatto che la presenza nelle istituzioni, dal Comune, alla Regione fino al Parlamento nazionale, comporti cospicui finanziamenti e privilegi personali notevolissimi, dai quali i settori della intellettualità declassata (questa l'origine sociale della maggior parte del personale politico di Partito) assai difficilmente sanno prescindere.

Facciamo un rapidissimo e sommario elenco per esemplificare le contraddittorie spinte di cui parliamo: prima l'ingresso in Rifondazione del gruppo dell'ex Pdup (Magri, Castellina, Crucianelli) che poi (con Vendola) votò in Parlamento la fiducia al Governo del banchiere borghese Dini; successivamente l'ingresso in Rifondazione comunista del sindacalista ex-socialista Bertinotti, che fu direttamente eletto alla carica di Segretario per un accordo con lo stesso Cossutta; poi il sostegno al Governo Prodi e la rottura con esso, che

determinò la scissione di Cossutta per sostenere il Governo D'Alema (il quale impegnò l'Italia – per la prima volta dal dopoguerra - nella guerra di aggressione contro la Jugoslavia); e dopo ancora di nuovo l'appoggio al Governo di Prodi, pagato con nuove scissioni “a sinistra” e delle componenti trozkiste. Più di recente la scissione di Nichi Vendola e di circa il 50% del gruppo dirigente che riproponevano l'abbandono del riferimento al comunismo e la creazione di un partito-stampella al PD (e fu SEL).



Antonio Gramsci

Il tentativo della Federazione della Sinistra (che univa in forma federale Rifondazione, il Partito di Diliberto, alcuni socialisti di sinistra e degli ex sindacalisti) fu colpevolmente fatto morire proprio per dissensi radicali in merito al cruciale problema di appoggiare o no i Governi di centro-sinistra, peraltro sempre più impegnati in politiche apertamente anti-popolari e al servizio del capitale europeo.

E si è così arrivati allo scioglimento di fatto anche di Rifondazione comunista dentro coalizioni elettorali interclassiste con i Verdi (2007), con Ingroia e Di Pietro (2012), con Tsipras (2013), con l'ex PD Fassina (a Roma nel 2015) e con altri ancora; tutte queste coalizioni sono state però bocciate alle elezioni, anche a causa di leggi elettorali anti-democratiche (sistema maggioritario, premi di maggioranza, sbarramenti etc.) peraltro concepite appositamente - fin dai progetti della P2 di ridisegno della nostra democrazia - per impedire che il conflitto di classe si rappresenti anche nelle istituzioni.

Tutto ciò è stato pagato con una caduta verticale della fiducia popolare verso i comu-

nisti, e ha portato o alla dispersione o alla nascita di micro-partiti ultrasettari, privi di qualsiasi radicamento fra le masse popolari, i quali sembrano confermare – con la loro stessa impotenza – la propaganda borghese in ordine alla impossibilità di essere oggi comunisti e che spesso contribuiscono a coprire di ridicolo, agli occhi del popolo, il nome glorioso dei comunisti. Fra i “fenomeni morbosi più svariati” che si verificano - secondo il passo appena citato di Gramsci – nelle situazioni in cui “il vecchio muore e il nuovo non può nascere”, sono da annoverare certamente anche questi partitini settari, alcuni dei quali si sono spinti addirittura fino a un demenziale “campismo senza campo” che li spinge ad anteporre a un vero internazionalismo l’appoggio alla politica statuaria della Russia di Putin (ritrovandosi così fianco a fianco con la Le Pen e Salvini).

Ci serve una costruzione paziente dell’unità fra le differenze.

4. Credo dunque che oggi si tratti di compiere un lavoro durissimo di aratura e di semina, che solo poi, un giorno, sarà anche di raccolto.

Infatti nel problema della costruzione del partito è necessario rifuggire da ogni meccanicismo soggettivistico. Insomma niente somiglia di meno alla costruzione del partito che la sua proclamazione.

La costruzione del partito è *un processo*, complicatissimo e di lunga durata come tutti i processi storici reali, un processo eminentemente dialettico, il cui il ruolo delle avanguardie e quello delle masse debbono interagire di continuo, insegnando e imparando, unendo e separando, promuovendo e creando nuovi quadri e nuovi gruppi dirigenti, e questo impegnerà tutti i comunisti per una lunga fase.

Metto al primo posto il problema dell’unità, e i motivi sono più che evidenti.

Dirò di più: il percorso a cui dobbiamo pensare non può escludere di porsi anche il problema della proiezione istituzionale ed elettorale. L’assenza dei comunisti dalle istituzioni rappresenta infatti oggi un elemento de-

terminante della passivizzazione e della demoralizzazione politica della grandi masse: “i comunisti non ci sono più, quindi..”, quindi non è possibile lottare e opporsi, quindi tanto vale astenersi o cercare addirittura a destra lo spazio per lo sfogo della propria rabbia.

Diciamo subito cosa la via dell’unità *non* può essere. La via dell’unità non può essere la via della rana di Esopo (una rana che si gonfia e si gonfia fino a diventare un bue). Né la via dell’unità passa oggi per lo scioglimento di quelle poche organizzazioni che resistono: sappiamo per esperienza che ogni scioglimento rappresenta una perdita di impegno, di speranza, di coesione, insomma una perdita delle cose che sono per noi più preziose. No, davvero non si deve sciogliere niente per perseguire la via dell’unità!

Credo invece che si debba pensare a un paziente processo reale di unificazione di realtà differenti, che dunque sappia partire dal rispetto di tali differenze che accettano però di mettersi reciprocamente in rapporto fra loro. E questo in base all’idea che ogni differenza fra noi è preziosa perché ci aiuta, aggiunge al processo comune qualcosa di cui noi non siamo in possesso.

Viste materialisticamente le nostre differenze riflettono infatti lo stato attuale della nostra classe che non è unificata, che è dispersa e frantumata, ma in cui forse ciascuno porta un pezzo, un pezzo di lotta, un pezzo di organizzazione, un pezzo di idee, un pezzo di storia.

L’unità non può essere priva di confini

5. Il processo di unità che ci serve ha naturalmente dei *confini*, i confini possono essere mobili ma non possono essere aperti a tutti.

Io credo che i confini siano solo due: non possono fare parte dell’area comunista quelli che guardano ancora al PD (per l’ottimo motivo che il PD si è rivelato essere l’agente politico più organico del potere capitalistico oggi) e dunque dovremo a malincuore rinunciare a Pisapia e alla Boldrini, e non possono fare parte dell’area unitaria i matti e i poliziotti, due categorie che talvolta coincidono perché spes-

so i poliziotti amano travestirsi da matti.

Così delimitata l'area si potrebbe fare subito insieme alcune cose, ad esempio eliminare i doppioni o almeno mettere in rapporto fra loro le iniziative analoghe, le riviste teoriche di dibattito, o i giornali, o lo studio e la formazione quadri, o un centro studi, o una casa editrice, o certo associazionismo a tema (come la solidarietà internazionalista) o altro.

Ma la prima cosa a cui l'area dei comunisti dovrà mettere mano politicamente mi sembra debba essere il *Programma*, un programma minimo di fase fatto di pochi punti cruciali e dirimenti (il lavoro, l'Europa, la pace, i migranti, la scuola, i diritti), un programma alla cui bozza potrebbe lavorare un gruppo di lavoro centrale qualificato, arricchendosi poi dei contributi di tutti e tutte in una serie di assemblee e consultazioni popolari da svolgersi ovunque. Un programma dunque che ci aiuti a parlare ma anche ad ascoltare e che – per questa via – incrementi la nostra unità.

Attorno a una tale area unificata dei comunisti si deve e si può costruire poi un sistema di alleanze più vasto: penso insomma a una serie di unità *concentriche* e diverse fra loro per grado di omogeneità.

Qui, mi rendo ben conto, esiste un problema davvero formidabile: dobbiamo fare contemporaneamente due cose che sembrano contraddittorie, come cambiarsi le scarpe mentre si corre. Che intendo dire? Che dobbiamo organizzare un fronte unitario molto ampio, ma questo fronte ci riproporrà una “nomenclatura” a volte davvero insopportabile, un

piccolo ceto politico che è solo il detrito di alcun decenni di errori e sconfitte e che non ha alcuna intenzione di trarsi da parte. Sarà dunque assai duro condurre questo processo di unificazione, ma non c'è altra strada che tentarlo, non dimenticando nulla ma perdonandoci l'un l'altro – per dir così – molte e molte cose del passato, per guardare in avanti.

La necessità di ripartire dalla nostra grande storia

6. Ho detto “non dimenticando nulla”, e questo della memoria storica è un punto cruciale di tutto il ragionamento.

Il pensiero debole e post-moderno che ha egemonizzato il mondo sulle ali degli anni di Reagan e Thatcher, pretende e determina un popolo condannato all’ “eterno presente” capitalistico, un popolo senza memoria, senza una propria cultura politica, senza una propria tradizione di lotte, senza identità classista, senza storia. Se ci riflettiamo, il terribile effetto congiunto dei mass media onnipresenti e onnipervasivi e della distruzione capitalistica della scuola e dell'Università mira a

questo obiettivo: *creare un popolo senza storia*, un proletariato ridotto a “gente”, ridotto a ciò che esso era prima del movimento operaio. E non a caso somigliano all'Ottocento, più che al Novecento, molte delle lotte di classe a cui siamo oggi costretti (a cominciare dalla difesa del contratto nazionale di lavoro e delle libertà sindacali).

Non nascondiamocelo: questo obiettivo ferocemente classista di azzeramento della me-



Roma, 27 settembre 2016. Le compagne Liu Yijun e Milena Fiore in occasione del 67° della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, festeggiato dall'Ambasciata. (foto fdc)

moria comunista e proletaria è stato in gran parte raggiunto in questi anni dal potere borghese, e ciò rappresenta oggi per i comunisti il più impervio dei problemi; un popolo senza storia non è in grado di riconoscere i suoi nemici, se la prende con il suo compagno di lavoro migrante, è capace solo di odiare indifferenziatamente “i politici che rubano”, ma mai i propri sfruttatori.

Le forze della borghesia non sottovalutano affatto il compito di privare di storia, e di una propria autonoma narrazione, la classe operaia, anzi dedicano a questo obiettivo grande attenzione e notevoli energie, economiche e intellettuali: non si spiega altrimenti l'accanimento con cui un giornale come “Il Corriere della Sera” si scaglia da anni contro la Resistenza, né si capirebbe la mascalzonesca campagna su Gramsci, mirante a dipingerlo come vittima del PCI protetto paternamente da ...Mussolini.

E questa stessa volontà della classe dominante di cancellare ogni identità conflittuale del proletariato, anche nell'immaginario delle masse, spiega gli attacchi sistematici contro l'intera esperienza sovietica (che segnerà questo anniversario centenario sui mass media), e le campagne contro Paesi socialisti come la Cina e Cuba o contro ogni esperienza di rivoluzione e di liberazione nazionale nel mondo.

Il fatto è che la borghesia ha capito bene il valore della lotta di classe sul terreno dell'ideologia, dell'immaginario, delle narrazioni. Sembra a volte che costoro abbiano letto Gramsci più di noi, che lo abbiamo letto poco e male, e lo abbiamo spesso dimenticato. La borghesia sa bene che convincere il proprio avversario della sua inesistenza come soggetto costituisce uno strumento formidabile per poter ridurre l'avversario in schiavitù. Ed è esattamente quello che la borghesia ha fatto in tutti questi anni, non sufficientemente contrastata dai nostri gruppi dirigenti o addirittura sostenuta da alcuni in questo sporco lavoro.

Ripartire da Gramsci

7. Esiste tuttavia un patrimonio straordinario da cui il movimento operaio italiano e i comu-

nisti potranno ripartire: il pensiero di Gramsci. E certo non a caso il pensiero di Gramsci è stato fatto oggetto di martellanti e vergognose campagne di falsificazione da parte della borghesia, volte a sostenere di volta in volta che Gramsci fosse un liberale, o un socialdemocratico, che abbia rinnegato il comunismo, o che si sia convertito in punto di morte, o che si sia suicidato, e altre infamie del genere, tutte assolutamente prive di qualsiasi prova e di qualsiasi elemento di verità.

A noi sembra di poter dire che nel vasto tesoro del suo pensiero spicchi un concetto, che non per caso è anche il concetto più utilizzato dagli studiosi di Gramsci fuori d'Italia (a cominciare dall'America Latina): il concetto di *egemonia*.

Si tratta di un concetto originale e complesso che cerchiamo di riassumere così: in ogni potere esiste secondo Gramsci una componente di dominio e una di *egemonia*, detto in altre parole una di coercizione e una di consenso, una di dittatura e una di democrazia etc. Ad esempio Gramsci afferma che una classe usa la dittatura verso i suoi avversari e usa l'egemonia verso i suoi alleati (Gramsci ha presente la vittoriosa alleanza operai-contadini che portò alla vittoria dell'Ottobre sovietico). La rivoluzione è dunque il punto più alto dell'egemonia esercitata da una classe; ma non solo: l'egemonia è anche la condizione necessaria perché la rottura rivoluzionaria possa avvenire ed avere successo. Dunque la lotta per l'egemonia è qui e ora!

L'egemonia è fatta anzitutto della capacità dei comunisti di risolvere i problemi reali posti dalla storia (ad esempio: nella Russia del 1917 la fine della guerra e la riforma agraria), dimostrando che la classe operaia può essere effettivamente una classe dirigente migliore della borghesia⁵. Tuttavia l'egemonia è fatta anche da un complesso apparato ideale, morale e culturale che i Comunisti debbono saper costruire con grande impegno e cura: cultura, formazione politica sistematica, grande attenzione alla scuola, riviste di ogni tipo, case editrici, autonomi mezzi di comunicazione di massa, diffusione capillare della stampa comu-

nista e così via.

Nei suoi anni migliori (1944-1960 circa), quando passò da poche migliaia di iscritti a oltre due milioni di iscritti e otto milioni di voti, il PCI seppe fare tutto questo, utilizzando direttamente e attuando il pensiero di Gramsci. Questo apparato egemonico comunista fu poi – come sappiamo – intenzionalmente e sistematicamente distrutto.

Ebbene, questo ragionamento sull'egemonia vale anche a livello internazionale.

Un'esperienza rivoluzionaria deve anche saper parlare alle masse di tutto il mondo, e – in questo senso – esercitare indirettamente la sua egemonia sul movimento internazionale, anche in mancanza di vincoli organizzativi (quali furono, ad esempio, quelli dell'Internazionale Comunista, in una fase storica del tutto diversa dall'attuale).

Questa egemonia internazionale aiuta potentemente anche il processo rivoluzionario nazionale, oltre ad aiutare grandemente i movimenti rivoluzionari degli altri Paesi.

Per fare degli esempi banali, ma che forse aiutano a capire cosa intendiamo: la rivoluzione russa seppe esercitare una decisiva egemonia su tutto il movimento comunista mondiale sotto la direzione di Lenin e poi (si pensi alla grande guerra antifascista) anche sotto la direzione di Stalin. Le lotte antimperialiste seppero esercitare a lungo egemonia sull'immaginario dei rivoluzionari di tutto il mondo (si pensi alle figure di Ho Chi Min o di Ernesto "Che" Guevara) e l'esempio della resistenza diretta da Fi-

del Castro contro il bloqueo nord-americano ha rappresentato un elemento decisivo per le lotte e le vittorie dell'intero continente latino-americano; e altri esempi si potrebbero fare.

Ci permettiamo di sollevare il problema – in spirito di fraternità internazionalista – che forse la rivoluzione cinese, impegnata come era a risolvere con successo dei giganteschi problemi nazionali, ha trascurato nel recente passato questo aspetto.

Accade così che noi Comunisti italiani ed europei sappiamo ben poco della rivoluzione in Cina e delle scelte del PCC e le masse popolari, a proposito della Cina, sono completamente in balia della propaganda che proviene dall'imperialismo USA ed europeo. Di certo questo avviene per nostra preminente responsabilità, ma forse anche perché non riceviamo un discorso informativo e politico rivolto specificamente verso di noi.

Insomma: sentiamo la mancanza di una proposta egemonica internazionalista che provenga dalla Cina e dalla sua straordinaria esperienza rivoluzionaria, in tal modo rafforzandola.

Lo studio diretto e aggiornato del pensiero di Gramsci (a cui forse i comunisti italiani potrebbero dare qualche diretto contributo) saprebbe aiutarci a costruire un lessico comune che favorirebbe la comunicazione e la conoscenza della rivoluzione cinese, e dunque contribuirebbe a costruire una nuova rivoluzionaria egemonia anche nell'Occidente capitalistico.

1. A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, Q.3, § 34. Questa frase di Gramsci ha rappresentato il titolo di un importante Convegno nazionale organizzato dalla Rete dei Comunisti nel novembre 2016, i cui atti sono in corso di pubblicazione.

2. Per questo la sconfitta al referendum di Renzi-Boschi-Verdini rappresenta un decisivo momento da cui si può e si deve ripartire.

3. Mi sia consentito il rinvio a: R. Mordenti, *Non è che l'inizio. Vent'anni di Rifondazione Comunista*, Milano, Punto Rosso, 2011.

4. Questi gruppi dirigenti provenivano in massima parte dal PCI (Cossutta, Garavini, Ersilia Salvato, Libertini, quest'ultimo purtroppo presto scomparso), e in parte anche dalla "nuova sinistra" che seguì il '68 (DP), in parte infine dalle formazioni trotzkiste (Maitan, Ferrando, etc.). Ma i rapporti organici di tutti costoro con la classe operaia e con il popolo si rivelarono presto scarsissimi, e fu pressoché nulla la capacità di produrre dal proletariato stesso e dalle sue lotte nuovi dirigenti di Partito, a tutti i livelli (non per caso la "formazione politica" di Partito fu sempre praticamente assente e anzi spesso osteggiata dai gruppi dirigenti).

5. Come Gramsci disse lodando il grande intellettuale liberale antifascista Piero Gobetti, che pur non essendo comunista aveva però capito questo.

SOCIALISMO O BARBARIE

di **Andrea Cardillicchio**

Dopo i “trenta anni gloriosi” del secondo dopoguerra la gestione neo-keynesiana dell’economia mondiale entra in crisi a causa dell’esaurirsi della spinta propulsiva del meccanismo del moltiplicatore basato sull’aumento della spesa pubblica per la realizzazione di infrastrutture e di investimenti fissi per la creazione di aziende pubbliche (il cosiddetto Stato imprenditore) al fine di aumentare l’occupazione, la crescita della domanda complessiva di beni e servizi e con esse la possibilità di ampliare le entrate erariali dirette e indirette che consentono di ripagare in parte il deficit iniziale e in parte di re-iniettare liquidità per iniziare un nuovo ciclo virtuoso.

Infatti, agli inizi degli anni ’70 del secolo scorso con i maggiori mercati mondiali “intasati” dalla eccessiva produzione di beni e servizi si riducono i margini di manovra delle politiche keynesiane (anzi dal circolo virtuoso del moltiplicatore si passa ad un circolo vizioso perché vendendosi sempre meno merci le aziende pubbliche e private realizzano minori profitti che si traducono in diminuzione della produzione e della occupazione, nell’abbassamento generalizzato dei prezzi, quindi nella diminuzione delle entrate fiscali dirette ed indirette e di conseguenza in una impossibilità sia di ripagare i deficit iniziali di spesa e sia di iniettare liquidità ex-novo per far ripartire un nuovo ciclo economico vista la bassa redditività dei profitti). Allora Reagan e Thatcher decidono di avviare la fase neoliberale della globalizzazione caratterizzata dalla privatizzazione della grande industria di Stato, dalla deregolamentazione dei mercati finanziari e dallo smantellamento del welfare state.

Dopo quasi 50 anni di applicazione di politiche neoliberali a livello mondiale (tra le quali in Italia ci sono state il “divorzio” tra la Banca centrale ed il ministero del Tesoro con il conseguente lievitare del debito pubblico a causa

della speculazione al rialzo sui tassi di interessi dei titoli di Stato; l’abolizione della scala mobile, la precarizzazione del lavoro, la controriforma delle pensioni e gli esodati con il conseguente diminuire della domanda complessiva interna; il Job act, le decontribuzioni e gli sgravi fiscali per le grandi corporazioni multinazionali con il conseguente spostamento della ricchezza dai redditi da lavoro dipendente che pagano le tasse ai grandi trust che beneficiano invece delle agevolazioni fiscali; lo sviluppo vertiginoso dei mercati dei derivati con il conseguente rastrellamento dei risparmi dei cittadini a favore di fondi di investimento, compagnie di assicurazione e della speculazione edilizia) i tassi di profitto delle multinazionali tendono nuovamente a calare perché le misure neoliberali in realtà funzionano come una droga (all’inizio rendono euforici i mercati, soprattutto quando si svendono i “gioielli” di Stato, ma poi inesorabilmente li deprimono perché aumentando la forbice sociale tra i redditi da lavoro e i redditi da capitali diminuisce più che proporzionalmente la domanda sociale complessiva).

Oggi Trump e May, per rimediare alla caduta dei tassi di profitto dei grandi colossi multinazionali, stanno cercando di avviare la fase protezionista della de-globalizzazione (che si basa sulle re-internalizzazioni produttive, sull’aumento della spesa militare per aumentare i redditi e l’occupazione interna e con essi la domanda di beni e servizi; sull’innalzamento delle tariffe commerciali per difendere le proprie industrie dalla concorrenza dei prodotti stranieri). Anche le politiche protezioniste però funzionano come una droga. All’inizio, venendo praticate da singoli Stati, permettono di difendere l’industria nazionale, ma quando anche gli altri Stati, per difendere la propria industria, decidono di applicare analoghe misure protezioniste le esportazioni si bloccano e

le industrie o falliscono o nella migliore delle ipotesi si adattano alle relative ristrettezze dei mercati interni (comunque con tassi di profitto in declino e con una capacità produttiva fortemente sottoutilizzata).

Questo alternarsi nei diversi periodi storici di politiche liberali e protezioniste in realtà non è una novità moderna ma è la necessaria conseguenza delle scelte che le grandi lobby economiche e finanziarie mondiali impongono agli Stati per salvaguardare i propri interessi. Infatti dopo la prima grande recessione storica per durata ed intensità degli ultimi anni dell'Ottocento (la cosiddetta grande crisi agraria) si passò da politiche liberali a politiche protettive (allora in Italia fu la Sinistra a compiere questo passaggio). Poi per motivi "inspiegabili" ci fu l'orrore del primo conflitto mondiale, che causò una drastica distruzione dell'eccesso globale di offerta di beni e servizi, al termine del quale si poterono così ripristinare politiche liberali. Oppure dopo la grande depressione seguita al crack di Wall Street del 1929 si passò nuovamente da politiche liberali a politiche restrittive (questa volta fu l'estrema destra a compiere questo passaggio in Italia). Poi sempre "inspiegabilmente" ci fu l'orrore

del secondo conflitto mondiale (che causò, rispetto al primo, una maggiore distruzione dell'eccesso globale di offerta di beni e servizi).

E adesso a dieci anni dallo scoppio della crisi economica e finanziaria innescata dalla vicenda dei mutui "facili" americani che cosa accadrà? Dopo aver constatato i limiti delle gestioni keynesiana e liberale del capitalismo, comprese le versioni aggiornate del monetarismo e del neoclassicismo (anzi dopo aver constatato la complementarietà tra le due gestioni visto che le politiche dell'una determinano le condizioni per l'applicazione delle politiche dell'altra) quale sarà la nuova ricetta economica che ci verrà imposta? Dopo aver toccato con mano la subalternità sia della destra che della sinistra borghese nei confronti del grande Capitale trans-nazionale chi assumerà la direzione della politica economica a livello internazionalee nei vari contesti nazionali? Se è vero che la storia si ripete solo due volte la prima come tragedia, la seconda come farsa stiamo forse arrivando alla fine della Storia? O ne sta' forse per cominciare un'altra?



Isaak Brodsky - V. I. Lenin si rivolge ai lavoratori dell'impianto Putilov (1919)

MARX AVEVA PREVISTO LA RIVOLUZIONE CINESE

In occasione del 67° anniversario della Fondazione della Repubblica Popolare cinese, pubblichiamo un famoso articolo, che Marx scrisse il 31 gennaio 1850 per la "Neue Rheinische Zeitung" e pubblicato nel n.II del 2 marzo 1850, dove s'immagina che i reazionari europei, in fuga disperata attraverso l'Asia, giungano trafelati alle soglie della cultura millenaria e sbigottiti leggano sulle sue porte: Repubblica cinese, Libertè, Egalité, Fraternité! E' un mirabile esempio di applicazione del metodo del materialismo storico all'analisi dei paesi oppressi dalla dominazione coloniale dell'imperialismo occidentale.

Passiamo ora all'America. Il fatto più importante qui avvenuto, più importante perfino della rivoluzione di febbraio¹, è la scoperta delle miniere d'oro della California. Già d'adesso, e sono passati appena 18 mesi, si può prevedere che questa scoperta avrà risultati molto più importanti che la stessa scoperta dell'America. Per trecento e trenta anni tutto il commercio europeo verso il Pacifico s'è fatto con la più grande costanza per la via del Capo di Buona Speranza o per quella del Capo Horn. Tutti i progetti per il taglio dell'istmo del Panama fallirono a causa della stupida gelosia dei popoli che vi facevano traffico. Da diciotto mesi sono stati scoperti i depositi auriferi della California e già i yankees hanno cominciato a costruire una ferrovia, una strada rotabile e un canale dal golfo del Messico; già sono state organizzate linee di navigazione regolari fra New York e Chagres, fra Panama e San Francisco: già il commercio del Pacifico si concentra nel Panama e la via del Capo Horn è diventata vecchia. Una costa lunga 30 gradi, una delle più belle e fertili della terra, finora quasi disabitata, si trasforma a vista d'occhio in un paese ricco, civilizzato, densamente popolato di uomini di tutte le razze, dal yankee al cinese, dal negro all'indiano e al malese, dal creolo e dal meticcio all'europeo. L'oro della California si riversa sull'America e sulle coste asiatiche del Pacifico e trascina i popoli barbari e renitenti sulle vie della civiltà e del commercio mondiale. Questo per la seconda volta cambia direzione. Quel che erano nell'antichità Tiro,

Cartagine e Alessandria; quel che nel Medioevo furono Genova e Venezia e quel che fino a questo momento sono state Londra e Liverpool, empori del commercio mondiale, lo diventano ora New York e San Francisco, San Giovanni di Nicaragua e Leon, Chagres e Panama. Il centro di gravità del traffico mondiale era nel Medioevo l'Italia, in tempi più recenti l'Inghilterra, ora è la metà meridionale dell'America settentrionale. L'industria e il commercio della vecchia Europa debbono adoperare ora ogni sforzo se non vogliono decadere come il commercio e l'industria italiani dal secolo XVI in qua, se l'Inghilterra e la Francia non vogliono diventare ciò che sono oggi Venezia, Genova e l'Olanda. Fra pochi anni avremo una linea di navigazione regolare dall'Inghilterra a Chagres, da Chagres e San Francisco a Sidney, Canton e Singapore. Grazie all'oro della California e alla instancabile energia del yankee entrambe le coste del Pacifico saranno presto così popolate, così industriali e aperte al commercio come lo è adesso la costa da Boston a New-Orleans. Allora il Pacifico prenderà il posto occupato nell'antichità e nel Medioevo dal Mediterraneo e oggi dall'Atlantico, il posto della grande via marittima del traffico mondiale, e l'oceano Atlantico scenderà al posto del Mediterraneo, cioè al posto di mare chiuso. Per evitare allora che gli Stati civili europei cadano nella stessa situazione di dipendenza politica, commerciale e industriale nella quale si trovano attualmente l'Italia, la Spagna e il Portogallo, l'unico espe-

diente sta in una rivoluzione sociale, la quale, finché v'è ancora tempo, rovesci il sistema di produzione e di traffico a seconda dei bisogni della produzione che sorgono dalle moderne forze produttive, e renda così possibile la creazione di nuove forze produttive le quali assicurino la superiorità all'industria europea, annullando gli svantaggi della posizione geografica.

In fine ricorderò un caratteristico aneddoto cinese narrato dal noto missionario tedesco Gutzlaff². La sovrappopolazione del paese, in lento ma continuo aumento, rendeva già da lungo tempo molto pesanti per gran parte della popolazione le relazioni sociali ivi esistenti. Allora giunsero gl'inglesi e obbligarono la Cina ad aprire al commercio cinque porti³. Migliaia di bastimenti inglesi e americani fecero rotta per la Cina, la quale in poco tempo fu piena di macchine inglesi e americane. L'industria cinese, basata sul lavoro manuale, soggiacque alla concorrenza della macchina. L'irremovibile Celeste Impero andò soggetto ad una crisi sociale. Le tasse non si pagarono più, lo Stato giunse all'orlo del fallimento, la popolazione in massa precipitò nella miseria, si sollevò, non riconobbe più, maltrattò e uccise i mandarini imperiali e i bonzi di Fohi. Il paese giunse all'orlo della rovina ed è già minacciato da una rivoluzione. V'è ancora peggio. Tra la plebe

insorta sorse gente che denunciò la ricchezza degli uni e la povertà degli altri, che chiese e tuttora chiede la divisione della proprietà e persino la completa abolizione della proprietà privata.

Quando il signor Gutzlaff, dopo venti anni di assenza, ritornò tra gli europei civilizzati e sentì parlare di socialismo, chiese di che cosa si trattasse. Avuta la spiegazione esclamò spaventato: « Non posso dunque da nessuna parte sfuggire a questa perniciosa teoria? Da qualche anno, esattamente le stesse cose sono predicate da molti della plebaglia in Cina!».

Il socialismo cinese potrà certamente stare a quello europeo come la filosofia cinese a quella di Hegel. Ma è sempre un fatto singolare, che in otto anni le balle di cotone della borghesia britannica⁴ abbiano portato l'Impero più antico e solido del mondo alla vigilia di una rivoluzione sociale, i cui risultati avranno comunque, per la civiltà, un'importanza immensa. Quando i nostri reazionari europei, nella loro imminente fuga attraverso l'Asia, giungeranno infine alla Grande Muraglia, alla porta della culla millenaria della primitiva reazione e del conservatorismo primitivo, chissà se non vi leggeranno sopra la scritta:

REPUBLIQUE CHINOISE
Liberté, Egalité, Fraternité!

1. Dopo la grande crisi del commercio e dell'industria mondiali del 1847, a Parigi, nel febbraio del 1848, scoppiò la rivoluzione che immediatamente si diffuse nelle principali capitali europee: Vienna, Milano e Berlino. Fu la prima grande battaglia per il potere tra proletariato e borghesia.

2. Karl Friedrich Gutzlaff, detto "l'Apostolo dei cinesi", aveva svolto dal 1831 in territorio cinese un'intensa attività commerciale al seguito e anche ufficialmente per conto degli inglesi. Nel 1849 tornò in Europa per tenervi un ciclo di conferenze sulle missioni in Oriente e raccogliere fondi; ed ebbe occasione di mettere in guardia i dirigenti della "patria adottiva" contro i pericoli della situazione interna del Celeste Impero e renderli edotti, in particolare, del lavoro segreto della setta xenofoba cinese-merionale della Triade.

3. Il Trattato di Nanchino 1842 e i Protocolli Aggiuntivi 1843, imposti alla Cina dalla Gran Bretagna in seguito alla prima e vittoriosa Guerra dell'Oppio (iniziata nel 1839), aprirono al commercio inglese i cinque porti di Canton, Shanghai, Amoy, Ning Po, Fuchow, sancirono la cessione di Hongkong agli inglesi e il principio della «nazione più favorita» (esteso col Trattato di Wanghsia 1844 agli Stati Uniti, e con quello di Wangpo dello stesso anno alla Francia), fissarono un'indennità per le 20.000 casse di oppio fatte sequestrare e distruggere nel 1839 a Canton dal governatore Lin Tse-hu – pretesto ufficiale della dichiarazione di guerra alla Cina, riconobbero l'immunità dei cittadini britannici dalla legge cinese e stabilirono al 5% il massimo di imposizione doganale sul valore delle merci straniere in arrivo in Cina.

4. «Col rapido miglioramento di tutti gli strumenti di produzione, con le comunicazioni infinitamente agevolate, la borghesia trascina nella civiltà anche le nazioni più barbare. I tenui prezzi delle sue merci sono l'artiglieria pesante, con la quale abbatte tutte le mura glie cinesi». (Il Manifesto del Partito Comunista).

300° DI GIORDANO BRUNO

Con grande piacere ripubblichiamo un discorso edito da Studio Editoriale VIVI, ormai introvabile, di Antonio Labriola, pronunciato nel cortile della Sapienza dell'Università di Roma il 16 febbraio 1900, nel 3° centenario della morte di Giordano Bruno, arso vivo dall'Inquisizione in Campo di Fiori.

Domani fa trecento anni, era di giovedì, al mattino per tempo, in ora non precisata, che Giordano, o meglio Filippo Bruno da Nola, ex-frate domenicano e filosofo panteista, fu abbruciato vivo in Campo di Fiori, all'angolo di via Balestrieri, secondo una verisimile interpretazione del Narducci.

Suona triste al nostro orecchio il verbale che si conserva nell'archivio di S. Giovanni decollato, ove era la sede della congregazione dei deputati alle capitali esecuzioni. Questo documento, venuto in luce nel 1891, basta da solo a sbugiardare le vani voci che si fecero correre, che Bruno fosse stato abbruciato soltanto in effigie; basta da solo a distruggere gli arzigogoli del Desdouts, che osò sostenere una siffatta tesi.

Ma, prima che quel documento fosse apparso, papa Leone XIII, che, non avendo più, come i papi del medio evo, sovrani da estollere o da abbattere e popoli da governare, si diverte a far nelle encicliche il polemista, il 30 giugno 1889, rispondente alle feste dell'8 di giugno, confermava pienamente l'uccisione.

Oltre a quel documento, noi non abbiamo di attestazione diretta che i due numeri degli Avvisi di Roma, specie di giornali del tempo, nel secondo dei quali, il 19 febbraio 1600, si legge: «Giovedì mattina in Campo di Fiori fu abbruggiato vivo quello scellerato frate domenicano da Nola, di che si scrisse con le passate, heretico obstinatissimo; et avendo di suo capriccio formati diversi dogmi contro nostra fede, et in particolare contro la SS. Vergine et i santi, volse obstinatamente morire in quelli, lo scellerato; et diceva che moriva martire et volentieri, et che se ne sarebbe la sua anima esce-

sa con quel fumo in paradiso; ma hora egli se ne avede se diceva la verità».

Testimonio dell'abbruciamento fu quel retore e grammatico tedesco, noto sotto il nome dello Scioppio, che, il Fiorentino, era appunto la persona che ci voleva per far da testimoniaio a tal fatto: egli invero si trovò a Venezia quando fu pugnalato il Sarpi, a Roma quando fu bruciato il Bruno, a Napoli quando vi era imprigionato il Campanella. Lo Scioppio compose la morale stoica e un commentario agli osceni Priapei, e al Ritterhausen, rettore dell'Università di Altorf, scrisse una lettera dopo il rogo, la sera stessa del 17, in cui insulta a Bruno e loda la bontà del Vaticano, dove s'era recato a sollecitare la diaria. Infine, fatta eccezione di una nota che si trova nella depositaria pontificia e dove si dice che il vescovo di Sidonia è regalato da due scudi d'oro per aver degradato e scomunicato il Bruno qualche giorno prima del supplizio, nessun altro documento è giunto fino a noi.

La chiesa dice di abborrire dal sangue; e però consegnava l'eretico al braccio secolare, il quale crede col rogo di evitare appunto lo spargimento di sangue. Ma a Roma la cosa era diversa, perché il governo vivile era pur sempre quello del papa. Per noi, abituati alle minuzie della cronaca moderna, torna doloroso che questa tragedia sia stata accolta dall'universale silenzio.

Certo, possiamo immaginare che al Bruno sia stata legata la lingua, perché il Farinaccio, autorità cara ai giuristi, dice che tale è il procedimento da usarsi verso gli eretici. E dice lo Scioppio che Bruno tra le fiamme non gemette, né sospirò, ed essendogli stato mostrato un

crocefisso, solo ritorse il viso. Le ceneri poi furono disperse al vento.

Esporremo un'altra volta, perché solo tardi i filosofi tedeschi siano tornati a lui: quello che ci preme notare è il silenzio che si fece intorno alla sua persona. Silenzio così profondo, che ne tace il Vanini, bruciato poi anch'esso a Tolosa come eretico nel 1619; e il Campanella, riacquistata dopo venti anni di prigionia la libertà, stampando a Parigi la sua *Metafisica*, parla solo di un *quidam Nolanus*, e Galileo, nel *Nunzio Sidereo*, dopo solo 10 anni dalla morte del Bruno, ne tace affatto, cosa di cui più tardi gli mosse rimprovero Keplero, amico e ammiratore del Bruno.

La sentenza era stata pronunciata l'8 febbraio, nove giorni prima dell'esecuzione, e in questi nove giorni Bruno fu, per la finzione vigente a Roma del papa spirituale e del papa re, nel carcere dello Stato. Che al momento della condanna Bruno abbia pronunciate le famose parole, risulta dalle testimonianze dello Scioppio e del Conte di Ventimiglia, fedele discepolo del nolano.

Negli ultimi nove giorni a che pensò Bruno? Si sarà certo ricordato di quelle sue parole scritte a Londra: **Tu ne cede malis, sed contra audentior irto**¹.

E se in quel carcere avesse potuto pensare che 289 anni dopo sarebbe sorto un monumento in suo onore, se avesse potuto prevedere l'epigrafe di Bovio, avrebbe detto: La mia iscrizione l'ho già fatta nel *De Monade* così:

**Pugnavi, multum est; me vincere posse putavi
(Quando animo virtus fuit illa negata lacertis)
Et studium et nixus sors et natura repressit.
Et aliquid prodixit tenus; quia vincere fati
In minibus video esse situm. Fuit hoc tamen in me
Quod potuit, quote esse meum non ulla negabunt
Secla futura, suum potuit quod victor habere,
Non timuisse mori, simili cessisse nec ulli
Costanti forma, praelatam mortem animosam
Imbelli vitae. Virtus fuit aemula laudis
Possibilis. Volui siquidem concurrere gallus
Cun gallo, haud ausus vorvus contendere cigni,**

**Rana bovi, perdix aquilae, cuculus philomelae,
Cantu praepetibus pennis, mole atque colore**².

Quest'uomo, se avesse dovuto in quell'ora estrema confessare sé medesimo, avrebbe detto: Il mio secolo non è questo, perché io ho già superato ogni forma di religione.

E col suo spirito napoletano, una volta in Londra, celiando aveva detto: «Bruno nolano, bada che non ti capiti di essere preceduto dalle faci in pieno giorno, se mai ti succeda di rimettere il piede nei domini della Chiesa». E, come domenicano, nulla gli poteva essere ignoto dell'arsenale del S. Uffizio creato contro gli albigesesi, di cui il primo ideatore era stato quel Guidone da Cremona, che fu testimone della persecuzione dolciniana.

Clemente VIII, fatto papa nel 1592 e morto nel 1605, aveva ridotto a conversione Enrico IV di Francia, aveva asservita alla sua potestà Ferrara e aveva rafforzato quel potere temporale che durò saldo fino al 1859. Si dice che fosse piissimo, e al suo tempo, per quel che poteva apparire, sembrava che, se nuovi demoni non fossero sorti, il mondo cattolico fosse presso che ristabilito.

Siamo nell'anno santo del 1600, durante il quale, secondo le esagerazioni dei cronisti, ben tre milioni di pellegrini passarono per le vie di Roma, e celebre perché ben 41.289 messe si dissero in San Pietro e ben 318.000 volte fu somministrata nella stessa chiesa la comunione.

Vinto il re ugonotto, la Francia rientrava nel grembo della chiesa cattolica e il calvinismo rimaneva come setta. In febbraio, dopo pochi giorni dal martirio di Bruno, fu istituita la cerimonia delle quarantott'ore. L'avevano serbato per l'anno santo, perché Bruno fin dal 1592 era in prigione. A che sì lungo indugio? E io chiedo a tutti gli scrittori cattolici contemporanei su quale fondamento a diffamare Bruno.

Fuori il processo, dico: esso appartiene alla storia. Tanto, ormai il sistema copernicano non si discute più, ed è stato accettato dallo stesso

Vaticano il giorno che ha fatto la specola. Fuori il processo, e non venite a dirci che Bruno nel suo *Candelaio* ha offeso il pudore: il *Candelaio* nulla ha da invidiare alla commedia del Bibbiena recitata in Vaticano, presente papa Leone X!

Se Bruno fu frate scostumato, noi, uomini moderni, lo regaliamo per questa parte alla Chiesa, che lo aveva nutrito e allevato! Perché quest'uomo nel suo temperamento si era sbagliato d'età nel nascere: egli era un postumo della Rinascenza. E, del resto, lo stesso sistema nel nolano aveva avuto un precursore nel cardinal Di Cusa. Bruno era nato il 1548, quattro anni dopo la convocazione del Concilio di Trento, e aveva 52 anni quando fu bruciato. Egli appartiene al periodo tenebroso della reazione cattolica.

Ridateci il processo, gradiamo, perché, tra l'altro, in esso dovrebbero esserci allegati alcuni degli scritti del Bruno, che noi ignoriamo e che completano le sue teorie. Perché nasconderci questo processo? Forse che noi ignoriamo la vita del cardinale Borghese, che divenne poi papa col nome di Paolo V, uno dei giudici del Bruno? Forse che noi ignoriamo chi fosse il cardinale di Santa Severina, il quale chiamava celebre notte e lietissima quella di S. Bartolomeo? Forse che noi ignoriamo per quali astuzie lo scelleratissimo Bellarmino procurò la condanna del Bruno creando un nuovo tipo di eresia, la irreligione? Basta difatti guardare alle seguenti date, per persuadersi di quanto mistero sia avvolto questo processo.

L'arresto di Bruno avviene nel 1592 e il pro-

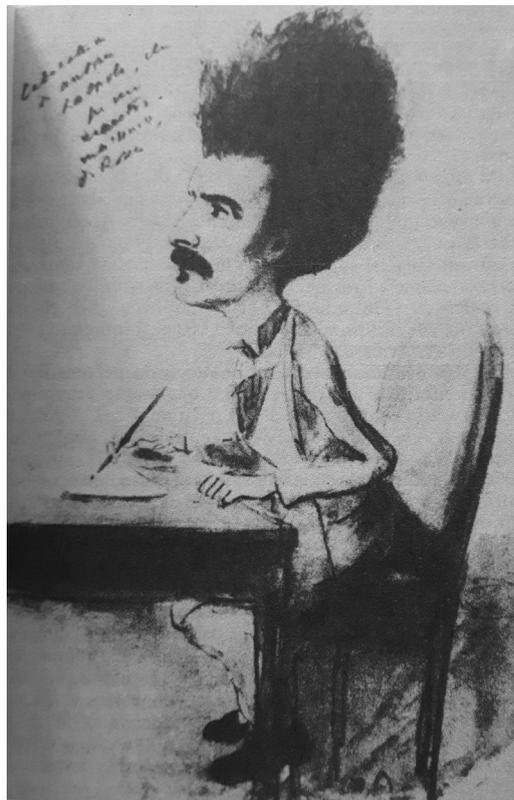
cesso romano s'inizia nel 1599, finisce il 4 febbraio dello stesso anno; poi il papa ordina la cosiddetta *obbedienza*, cioè concede al Bruno 40 giorni affinché si ravveda; ma ecco, tutto è posto in tacere e fino al 21 dicembre del 1599 il processo non viene ripigliato. Invitato a ravvedersi, Bruno rispose: « non debbo, né voglio ravvedermi, non ho materia per ciò, e non so perché debba ravvedermi ».

In tutti gli anni della prigionia, per quello che se ne sa da certe carte consegnate da un patriota italiano, rimasto anonimo, al Berti, la questione cadde su questo: sapere se Giordano Bruno dovesse essere condannato come eretico, secondo il comune concetto, o se nell'ambito delle eresie dovesse entrare la teoria dell'infinità dello spazio e della pluralità dei mondi. Questa dovette essere la tesi del Bellarmino. E già anche allo Scioppio pareva condannevolissima la sua dottrina dei mondi innumerevoli.

Ora ci domandiamo: poteva cedere Giordano Bruno ai suoi oppressori? Sì, prima; no, dopo. Nel primo processo di Venezia, preso prigioniero dal suo scolaro

Mocenigo nella casa ospitale, quando già stava Bruno per fuggire in Germania a Francoforte, dove il suo editore lo aspettava, egli cercò di sottrarsi al processo.

Bruno venne a Roma non da eroe, e lo divenne nel carcere, e in cospetto della storia a Campo di Fiori. Tornato in Italia, dal 1591 alla morte egli è sottratto per sempre all'attività scientifica; e poiché dalla fuga dal convento di Napoli nel 1576 al 1591 passano solo 15 anni, è in tale breve periodo ch'egli spiega tutta la



Antonio Labriola in una caricatura del 1880 del pittore teramano Gennaro Della Monica.

sua meravigliosa attività scientifica.

E' in 15 anni forse ch'egli scrive quelle opere latine, riunite e ristampate in sette grossi volumi per cura del Ministero della Pubblica Istruzione e quei due volumi di opere italiane, di cui si ha ora una buona edizione in Germania. In questi 15 anni ha vagato per tutta l'Europa, incontrando a Ginevra la scomunica dei calvinisti, a Parigi l'intolleranza degli aristotelici, in Germania quella dei luterani e di nuovo dei calvinisti. Espatriato d'ogni patria, egli è più atipico di Socrate! Ora, fuori e più in là della tragedia esterna del processo, sono i suoi attriti che dovrò raccontare.

E' la crisi della scienza che si pone di fronte alla Chiesa, ma che non si può affermare, perché le mancano gli strumenti. Bruciare Bruno per offese alla Vergine è una puerilità, e il Bellarmino capì la difficoltà di far rientrare quest'uomo nei canoni della *praxis* ereticale. Bruno è il precursore filosofico della scienza moderna: non dobbiamo a lui specificate scoperte, ma abbiamo in lui tutto lo spirito e tutto il bisogno della scienza moderna.

Egli reca in sé tutta una rivoluzione, e conscio delle sue qualità si chiama *il fastidio*: egli non è il duce di partiti, come tanti altri, né consigliere di sette, come Calvino. Egli ha guardato al futuro, mentre la civiltà, dopo le grandi scoperte geografiche da mediterranea diventava oceanica, e mentre la nuova concezione copernicana scompaginava la gerarchia dell'universo.

Non esistono più gli astri e i pianeti conte-

nuti nelle immobili sfere. E allora la gente s'è domandata con spavento: dunque è esistito un altro Adamo e un altro redentore per ciascun mondo? Onde a ragione il Bellarmino dice: «Il sistema copernicano è il più conforme alla ragione, ma il più alieno agli interessi della Santa Sede». Il mondo diventa, secondo la frase del Bruno, gl'infiniti mondi, dell'azione di Dio rimane l'*Unitutto*, all'infinitamente grande fa riscontro l'infinitamente piccolo. Bruno fu bruciato, perché diceva che tutte le religioni sono nulle, che tutto si rimuta per interna virtù.

Nelle università dove Bruno ha insegnato vi è poca traccia di lui: dove nulla, dove tenui ricordi, dove una semplice firma. Ma Bruno ha trovato poi il suo compimento nel *Deus sive natura* di Spinoza; e l'ultimo suo scolaro è Giorgio Hegel. Ecco perché il nome di Bruno tornò in onore in Germania al principio del secolo scorso.

Né io ho aspettato il 1889 per onorare il filosofo nolano, perché vengo, quantunque non ne segua le idee, da quella scuola in cui brillava Bertranto Spaventa, il quale pensava che lo studio della filosofia tedesca sarebbe stato da riprovarsi se non avesse continuata la tradizione bruniana. Giordano Bruno dall'Inghilterra, sotto il governo della vergine Elisabetta, come prevede la fortuna politica dell'Inghilterra così prevede lo sviluppo dell'intelletto tedesco, e lui, che non fu mai eretico perché non fu mai credente, rende omaggio a Martin Lutero, che, novello Alcide, ha legato il Cerbero dalla triplice tiara e costretto a vomitare il suo veleno.

Questo sarà il programma delle mie future conferenze, che non potranno essere solenni certo come quella di oggi, ma nelle quali, perché in me nulla ha mai potuto Ignazio di Loyola, manterrò un'intonazione alta, quale il mio dovere lo esige; perché, professore di filosofia, non rispetto che il mio convincimento.

1) *Non cedere dinanzi ai mali ma vai contro questi più audacemente.*

2) *Ho lottato, è una cosa molto importante; pensai di poter vincere/(ma quella virtù che è nell'animo fu negata alla forza delle membra)./E la sorte e la natura repressero lo studio e gli sforzi./Ma conta già qualcosa l'essere scesi in campo; poiché vedo/Che il vincere è posto nelle mani del destino. Quanto a me, ho fatto/Ciò che fu possibile, che nessuna futura generazione mi negherà/E che un vincitore ha potuto fare di suo: non aver temuto di morire,/non aver ceduto a nulla di simile rimanendo fermo nell'aspetto,/aver preferito una morte coraggiosa ad una vita imbecille./La mia virtù fu quella di raggiungere una giusta lode./Infatti volli lottare da gallo con il gallo e non osai gareggiare/Da corvo contro i cigni, da rana contro il bue, da pernice contro/l'aquila, da cuculo contro l'usignolo nel canto,/ nel veloce piumaggio, nella grandezza e nel colore.*

LETTERA AL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA SOVIETICO

GRAMSCI, 14 OTTOBRE 1926

Questa lettera riservata, che qui di seguito riportiamo, scritta da Gramsci il 14 ottobre 1926 e firmata a nome dell'Ufficio Politico del Pcd'I, a sostegno della maggioranza del Partito comunista dell'Urss e contro il blocco trotskista-zinovievista che, nella cosiddetta piattaforma degli 83, negava la possibilità della vittoria dell'edificazione socialista e sosteneva la necessità di trasformare l'Urss in un paese agricolo, venne spedita a Mosca a Palmiro Togliatti che rappresentava il Partito comunista italiano nell'esecutivo dell'Internazionale comunista.

*Contemporaneamente, in Italia esce, sull'Unità del 1 ottobre 1926, un importante articolo di Gramsci dal significativo titolo **Ancora delle capacità organiche della classe operaia**, a seguito di alcune domande postegli da parte di operai d'avanguardia riguardanti la situazione critica creatasi in Russia. Nella risposta, con molto acume Gramsci, andando al nucleo politico della questione posta, al di là delle differenze di forma e delle condizioni storiche diverse, stabilisce una similitudine di contenuti tra la crisi creata dal blocco trotskista all'interno del Partito comunista dell'Urss e il fallimento della rivoluzione socialista durante il periodo dell'occupazione delle fabbriche del 1920-'22 in Italia.*

Gramsci elenca tre aspetti principali positivi dell'occupazione delle fabbriche: 1) capacità di autogoverno della massa operaia; 2) capacità della massa operaia di mantenere e superare il livello di produzione del regime capitalistico; 3) capacità illimitata di iniziativa e di creazione delle masse lavoratrici. Tuttavia, dice Gramsci, «non poterono risolvere i problemi dei rifornimenti e delle comunicazioni perché non furono occupate le ferrovie e la flotta. Non poterono risolvere i problemi finanziari perché non furono occupate gli istituti di credito e le aziende commerciali. Non poterono risolvere i grandi problemi nazionali e internazionali, perché non conquistarono il potere di Stato.

Questi problemi avrebbero dovuto essere affrontati dal Partito socialista e dai sindacati che invece capitolano vergognosamente, pretestando l'im maturità delle masse; in realtà i dirigenti erano immaturi e incapaci, non la classe. Perciò avvenne la rottura di Livorno e si creò un nuovo partito, il Partito comunista.».

«Carissimo,

ti unisco il documento di cui si parla in altra lettera. Lo farai ricopiare e tradurre, aggiungendo se vuoi i nostri nomi che, in ogni caso, non dovrebbero essere pubblicati. Puoi rivedere il testo per qualche mutazione di dettaglio e di forma, data la fretta con cui è stato compilato. I termini essenziali devono però essere mantenuti integri.

Poiché noi vogliamo aiutare la maggioranza del C.C., puoi metterti d'accordo con i più responsabili per queste mutazioni. Invia subito copia del testo definitivo. La nostra impressione è alquanto pessimistica; perciò abbiamo creduto necessaria la lettera. Saluti a tutti,

Antonio» - (foglietto di accompagnamento della lettera)

Cari compagni, i comunisti italiani e tutti i lavoratori coscienti del nostro paese hanno sempre seguito con la massima attenzione le vostre discussioni. Alla vigilia di ogni congresso e di ogni conferenza del PCR noi eravamo sicuri che, nonostante l'asprezza delle polemiche, l'unità del Partito russo non era in pericolo; eravamo sicuri anzi

che, avendo raggiunto una maggiore omogeneità ideologica e organizzativa attraverso tali discussioni, il Partito sarebbe stato meglio preparato ed attrezzato per superare le difficoltà molteplici che sono legate all'esercizio del potere di uno Stato operaio. Oggi, alla vigilia della vostra XV Conferenza², non abbiamo più la sicurezza del passato; ci sentiamo irresisti-

bilmente angosciati; ci sembra che l'attuale atteggiamento del blocco di opposizioni e l'acutezza delle polemiche nel PC dell'URSS esigano l'intervento dei partiti fratelli. E' da questo convincimento preciso che noi siamo mossi nel rivolgervi questa lettera. Può darsi che l'isolamento in cui il nostro Partito è costretto a vivere ci abbia indotto a esagerare i pericoli che si riferiscono alla situazione interna del Partito comunista dell'URSS; in ogni caso non sono certo esagerati i nostri giudizi sulle ripercussioni internazionali di questa situazione e noi vogliamo come internazionalisti compiere il nostro dovere.

La situazione interna del nostro Partito fratello dell'URSS ci sembra diversa e molto più grave che nelle precedenti discussioni perché oggi vediamo verificarsi e approfondirsi una scissione nel gruppo centrale leninista che è sempre stato il nucleo dirigente del Partito e dell'Internazionale. Una scissione di questo genere, indipendentemente dai risultati numerici delle votazioni di congresso, può avere le più gravi ripercussioni, non solo se la minoranza di opposizione non accetta con la massima lealtà i principi fondamentali della disciplina rivoluzionaria di Partito, ma anche se essa, nel condurre la sua lotta, oltrepassa certi limiti che sono superiori a tutte le democrazie formali³.

Uno dei preziosi insegnamenti di Lenin è stato quello che noi dobbiamo molto studiare i giudizi dei nostri nemici di classe. Ebbene, cari compagni, è certo che i giornali e gli uomini di Stato più forti della borghesia internazionale puntano su questo carattere organico del conflitto esistente nel nucleo fondamentale del Partito comunista dell'URSS, puntano sulla scissione del nostro Partito fratello e sono convinti che essa debba portare alla disgregazione e alla lenta agonia della dittatura proletaria, che essa debba determinare la catastrofe della Rivoluzione che non riuscirono a determinare le invasioni e le insurrezioni delle guardie bianche. La stessa fredda circospezione con cui oggi la stampa borghese cerca di analizzare gli avvenimenti russi, il fatto che essa cerca di evitare, per quanto le è consentito,

la demagogia violenta che le era più propria nel passato, sono sintomi che devono far riflettere i compagni russi e farli più consapevoli della loro responsabilità. Per un'altra ragione ancora la borghesia internazionale punta sulla possibile scissione o su un aggravarsi della crisi interna del Partito comunista dell'URSS. Lo Stato operaio esiste in Russia ormai da nove anni. È certo che solo una piccola minoranza non solo delle classi lavoratrici, ma degli stessi Partiti comunisti degli altri paesi è in grado di ricostituire nel suo complesso tutto lo sviluppo della Rivoluzione e di trovare anche nei dettagli di cui si compone la vita quotidiana dello Stato dei Soviet la continuità del filo rosso che porta fino alla prospettiva generale della costruzione del socialismo. E ciò non solo nei paesi dove la libertà di riunione non esiste più e la libertà di stampa è completamente soppressa o è sottoposta a limitazioni inaudite, come in Italia (dove i Lenin, Stalin, Zinoviev e ultimamente anche del Manifesto dei tribunali hanno sequestrato e proibito la stampa dei libri di Trozckij, comunisti) ma anche nei paesi dove ancora i nostri Partiti hanno la libertà di fornire ai loro membri e alle masse in generale, una sufficiente documentazione. In questi paesi le grandi masse non possono comprendere le discussioni che avvengono nel Partito comunista dell'URSS, specialmente se esse sono così violente come l'attuale e investono non un aspetto di dettaglio, ma tutto il complesso della linea politica del Partito. Non solo le masse lavoratrici in generale, ma le stesse masse dei nostri Partiti vedono e vogliono vedere nella Repubblica dei Soviet e nel Partito che vi è al governo una sola unità di combattimento che lavora nella prospettiva generale del socialismo. Solo in quanto le masse occidentali europee vedono la Russia e il Partito russo da questo punto di vista, esse accettano volentieri e come un fatto storicamente necessario che il Partito comunista dell'URSS sia il partito dirigente dell'Internazionale, solo perciò oggi la Repubblica dei Soviet ed il Partito comunista dell'URSS sono un formidabile elemento di organizzazione e di propulsione rivoluzionaria.

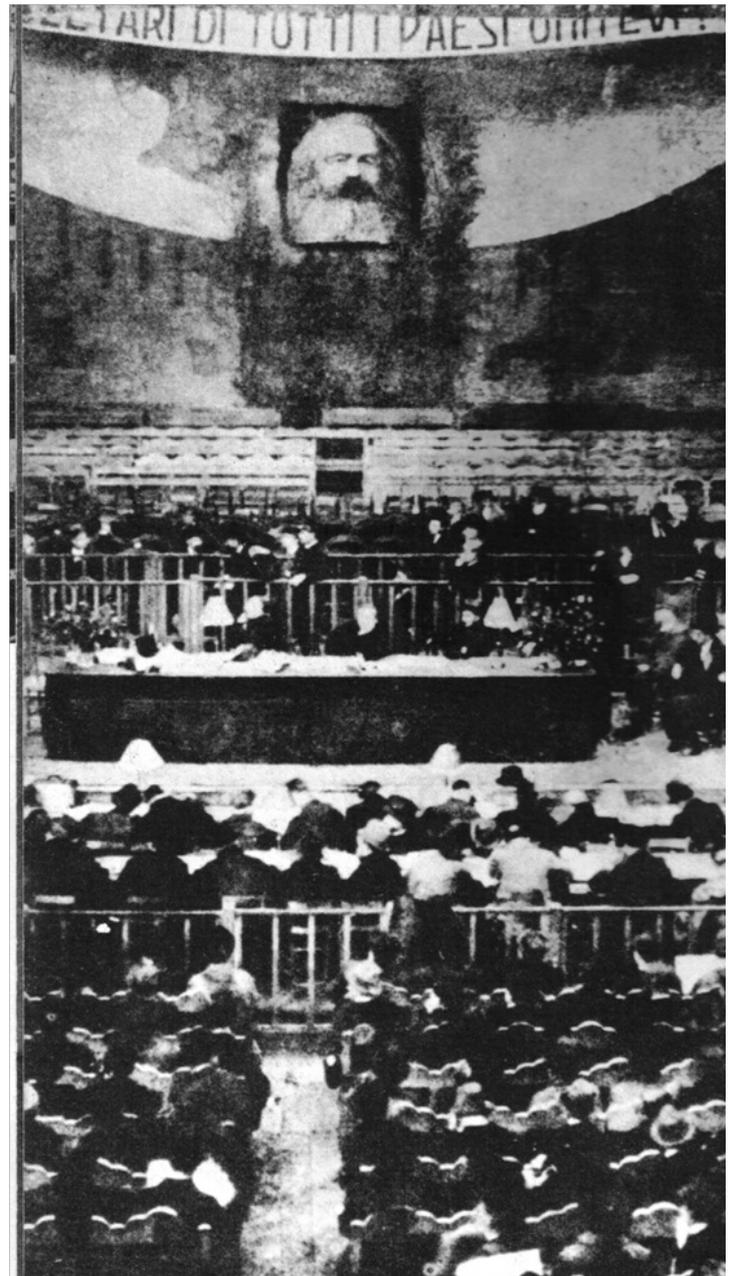
I partiti borghesi e socialdemocratici, per la

stessa ragione, sfruttano le polemiche interne e i conflitti esistenti nel Partito comunista dell'URSS; essi vogliono lottare contro questa influenza della Rivoluzione russa, contro l'unità rivoluzionaria che intorno al Partito comunista dell'URSS si sta costituendo in tutto il mondo. Cari compagni, è estremamente significativo che in un paese come l'Italia, dove l'organizzazione statale e di partito del fascismo riesce a soffocare ogni notevole manifestazione di vita autonoma delle grandi masse operaie e contadine, è significativo che i giornali fascisti, specialmente quelli delle Province, siano pieni di articoli, tecnicamente ben costruiti per la propaganda, con un minimo di demagogia e di atteggiamenti ingiuriosi, nei quali si cerca di dimostrare, con uno sforzo evidente di obiettività, che oramai, per le stesse manifestazioni dei leaders più noti del blocco della opposizione del Partito comunista dell'URSS, lo Stato dei Soviet va sicuramente diventando un puro Stato capitalistico e che pertanto nel duello mondiale tra fascismo e bolscevismo, il fascismo avrà il sopravvento. Questa campagna, se dimostra quanto siano ancora smisurate le simpatie che la Repubblica dei Soviet gode in mezzo alle grandi masse del popolo italiano che, in alcune regioni, da sei anni, non riceve che una scarsa letteratura illegale di Partito, dimostra altresì come il fascismo, che

conosce molto bene la reale situazione interna italiana, e ha imparato a trattare con le masse, cerchi di utilizzare l'atteggiamento politico del blocco delle opposizioni per spezzare definitivamente la ferma avversione dei lavoratori al governo di Mussolini e per determinare almeno uno stato d'animo in cui il fascismo appaia almeno come una ineluttabile necessità storica, nonostante la crudeltà e i mali che l'accompagnano.

Noi crediamo che nel quadro dell'Internazionale, il nostro Partito sia quello che più risente le ripercussioni della grave situazione esistente nel Partito comunista dell'URSS. E non solo per le ragioni su esposte che, per così dire, sono esterne, toccano le condizioni generali dello sviluppo rivoluzionario nel nostro paese. Voi

sapete che i partiti tutti dell'Internazionale hanno ereditato e dalla vecchia socialdemocrazia e dalle diverse tradizioni nazionali esistenti nei diversi paesi (anarchismo, sindacalismo, ecc. ecc.) una massa di pregiudizi e di motivi ideologici che rappresentano il focolare di tutte le deviazioni di destra e di sinistra. In questi ultimi anni, ma specialmente dopo il V Congresso mondiale, i nostri Partiti andavano raggiungendo, attraverso una dolorosa esperienza, attraverso crisi faticose ed estenuanti, una sicura stabilizzazione leninista, stavano di-



La sala del teatro Goldoni a Livorno durante il XVII congresso del PSI.

ventando dei veri Partiti bolscevichi. Nuovi quadri proletari venivano formandosi dal basso, dalle officine; gli elementi intellettuali erano sottoposti a una rigorosa selezione e a un collaudo rigido e spietato in base al lavoro pratico, sul terreno dell'azione. Questa rielaborazione avveniva sotto la guida del Partito comunista dell'URSS nel suo complesso unitario e di tutti i grandi capi del Partito dell'URSS. Ebbene: l'acutezza della crisi attuale e la minaccia di scissione aperta o latente che essa contiene, arresta questo processo di sviluppo e di rielaborazione dei nostri Partiti, cristallizza le deviazioni di destra e di sinistra, allontana ancora una volta il successo dell'unity organica del Partito mondiale dei lavoratori. E' su questo elemento in ispecial modo che noi crediamo nostro dovere di internazionalisti di richiamare l'attenzione dei compagni più responsabili del Partito comunista dell'URSS. Compagni, voi siete stati, in questi nove anni di storia mondiale, l'elemento organizzatore e propulsore delle forze rivoluzionarie di tutti i paesi: la funzione che voi avete svolto non ha precedenti in tutta la storia del genere umano che la uguagli in ampiezza e profondità. Ma voi oggi state distruggendo l'opera vostra, voi degradate e correte il rischio di annullare la funzione dirigente che il Partito comunista dell'URSS aveva conquistato per l'impulso di

Lenin; ci pare che la passione violenta delle quistioni russe vi faccia perdere di vista gli aspetti internazionali delle quistioni russe stesse, vi faccia dimenticare che i vostri doveri di militanti russi possono e debbono essere adempiuti solo nel quadro degli interessi del proletariato internazionale.

L'Ufficio politico del PCI ha studiato con la maggiore diligenza e attenzione che le erano consentite, tutti i problemi che oggi sono in discussione nel Partito comunista dell'URSS. Le quistioni che oggi si pongono a voi, possono porsi domani al nostro Partito. Anche nel nostro paese le masse rurali sono la maggioranza della popolazione lavoratrice. Inoltre tutti i problemi inerenti all'egemonia del proletariato si presenteranno da noi certamente in

una forma più complessa ed acuta che nella stessa Russia, perché la density della popolazione rurale in Italia è enormemente più grande, perché i nostri contadini hanno una ricchissima tradizione organizzativa e sono sempre riusciti a far sentire molto sensibilmente il loro peso specifico di massa nella vita politica nazionale, perché da noi l'apparato organizzativo ecclesiastico ha duemila anni di tradizione e si è specializzato nella propaganda e nell'organizzazione dei contadini in un modo che non ha uguali negli altri paesi. Se è vero che l'industria è più sviluppata da noi e il proletariato ha una base materiale notevole, è anche vero che quest'industria non ha materie prime nel paese ed è quindi più esposta alla crisi; il proletariato perciò potrà svolgere la sua funzione dirigente solo se è molto ricco di spirito di sacrificio e si è liberato completamente da ogni residuo di corporativismo riformista o sindacalista. Da questo punto di vista realistico e che noi crediamo leninista, l'Ufficio politico del PCI ha studiato le vostre discussioni. Noi, finora abbiamo espresso un'opinione di Partito solo sulla quistione strettamente disciplinare delle frazioni, volendoci attenere all'invito da voi rivolto dopo il vostro XIV Congresso⁴ di non trasportare la discussione russa nelle sezioni dell'Internazionale. Dichiariamo ora che riteniamo fundamentalmente giusta la linea politica della maggioranza del CC del Partito comunista dell'URSS e che in tal senso certamente si pronunzierà la maggioranza del Partito italiano, se d'overry necessario porre tutta la questione. Non vogliamo e riteniamo inutile fare dell'agitazione, della propaganda con voi e coi compagni del blocco delle opposizioni. Non stenderemo perciò un registro di tutte le quistioni particolari col nostro apprezzamento a fianco. Ripetiamo che ci impressiona il fatto che l'atteggiamento delle opposizioni investa tutta la linea politica del CC toccando il cuore stesso della dottrina leninista e dell'azione politica del nostro Partito dell'Unione. E' il principio e la pratica dell'egemonia del prole-

tariato che vengono posti in discussione, sono i rapporti fondamentali di alleanza tra operai e contadini che vengono turbati e messi in pericolo, cioè i pilastri dello Stato operaio e della Rivoluzione. Compagni, non si è mai visto nella storia che una classe dominante, nel suo complesso, stesse in condizioni di vita inferiori a determinati elementi e strati della classe dominata e soggetta. Questa contraddizione inaudita la storia l'ha riserbata in sorte al proletariato; in questa contraddizione risiedono i maggiori pericoli per la dittatura del proletariato, specialmente nei paesi dove il capitalismo non aveva assunto un grande sviluppo e non era riuscito a unificare le forze produttive. E' da questa contraddizione, che, d'altronde, si presenta già sotto alcuni suoi aspetti nei paesi capitalistici dove il proletariato ha raggiunto obiettivamente una funzione sociale elevata, che nascono il riformismo e il sindacalismo, che nasce lo spirito corporativo e le stratificazioni dell'aristocrazia operaia. Eppure il proletariato non può diventare classe dominante se non supera col sacrificio degli interessi corporativi questa contraddizione, non può mantenere la sua egemonia e la sua dittatura se anche divenuto dominante non sacrifica questi interessi immediati per gli interessi generali e permanenti della classe. Certo è facile fare della demagogia su questo terreno, è facile insistere sui lati negativi della contraddizione: «Sei tu il dominatore, o operaio mal vestito e mal nutrito, oppure è dominatore il nepmans impellicciato e che ha a sua disposizione tutti i beni della terra?». Così i riformisti dopo uno sciopero rivoluzionario che ha aumentato la coesione e la disciplina della massa, ma con la sua lunga durata ha impoverito ancor più i singoli operai dicono: «A che pro aver lottato? Vi siete rovinati e impoveriti!». E' facile fare della demagogia su questo terreno ed è difficile non farla quando la questione è stata posta nei termini dello spirito corporativo e non in quelli del leninismo, della dottrina della egemonia del proletariato, che storicamente si trova in una determinata posizione e non in un'altra.

E' questo per noi l'elemento essenziale delle vostre discussioni, è in questo elemento la radice degli errori del blocco delle opposizioni e l'origine dei pericoli latenti che nella sua attività sono contenuti. Nella ideologia e nella pratica del blocco delle opposizioni rinasce in pieno tutta la tradizione della socialdemocrazia e del sindacalismo, che ha impedito finora al proletariato occidentale di organizzarsi in classe dirigente.

Solo una ferma unità e una ferma disciplina nel Partito che governa lo Stato operaio può assicurare l'egemonia proletaria in regime di Nep, cioè nel pieno sviluppo della contraddizione cui abbiamo accennato. Ma l'unità e la disciplina in questo caso non possono essere meccaniche e coatte; devono essere leali e di convinzione e non quelle di un reparto nemico imprigionato o assediato che pensa all'evasione o alla sortita di sorpresa.

Questo, carissimi compagni, abbiamo voluto dirvi, con spirito di fratelli e di amici, sia pure di fratelli minori. I compagni Zinoviev, Trotskij, Kamenev hanno contribuito potentemente a educarci per la rivoluzione, ci hanno qualche volta corretto molto energicamente e severamente, sono stati fra i nostri maestri. A loro specialmente ci rivolgiamo come ai maggiori responsabili della attuale situazione, perché vogliamo essere sicuri che la maggioranza del CC dell'URSS non intenda stravincere nella lotta e sia disposta ad evitare le misure eccessive. L'unità del nostro Partito fratello di Russia è necessaria per lo sviluppo e il trionfo delle forze rivoluzionarie mondiali; a questa necessità ogni comunista e internazionalista deve essere disposto a fare maggiori sacrifici. I danni di un errore compiuto dal Partito unito sono facilmente superabili; i danni di una scissione o di una prolungata condizione di scissione latente possono essere irreparabili e mortali.

Con saluti comunisti
L'UP del PCI

RISPOSTA PERSONALE DI TOGLIATTI ALLA LETTERA REDATTA DA GRAMSCI

18 OTTOBRE 1926

Carissimo Antonio, la presente per esporvi, assai brevemente, la mia opinione sulla lettera dell'ufficio politico del partito comunista italiano al comitato centrale del partito comunista dell'Urss. Non sono d'accordo con questa lettera, per alcuni motivi, che ti indico molto schematicamente.

1. Il difetto essenziale della lettera consiste nella sua impostazione. Al primo piano è posto il fatto della scissione che ha avuto luogo nel gruppo dirigente del partito comunista dell'Unione e solo in un secondo piano viene posto il problema della giustezza o meno della linea che viene seguita dalla maggioranza del comitato centrale. Questo procedimento è caratteristico del modo come molti compagni dei partiti occidentali considerano e giudicano i problemi del partito comunista dell'Unione, ma non corrisponde a una esatta impostazione di questi problemi. Non vi è dubbio che l'unità del gruppo dirigente del partito comunista russo ha un valore non comparabile con il valore che ha l'unità dei gruppi dirigenti di altri partiti. Questo valore deriva dal compito storico che è spettato a questo gruppo nella costituzione della Internazionale. Esso però per quanto sia grande non ci deve portare a giudicare le questioni del partito comunista russo in base a una linea diversa dalla linea dei principi e delle posizioni politiche. Il pericolo insito nella posizione che viene presa nella vostra lettera è grande per il fatto che, probabilmente, d'ora in poi, l'unità della vecchia guardia leninista non sarà più o sarà assai difficilmente realizzata in modo continuo. Nel passato il più grande fattore di questa unità era dato dall'enorme prestigio e dalla autorità personale di Lenin. Questo ele-

mento non può essere sostituito. La linea del partito sarà fissata attraverso discussioni e dibattiti. Noi dobbiamo abituarci a tenere i nervi a posto e a farli tenere a posto ai compagni della base. E dobbiamo iniziare noi stessi e i militanti del partito alla conoscenza dei problemi russi in modo da poterli giudicare seguendo la linea dei principi e delle posizioni politiche. In questo studio delle questioni russe e non nell'appello alla unità del gruppo dirigente consiste l'aiuto che devono dare al partito comunista russo gli altri partiti dell'Internazionale. Giusto è quindi quanto voi dite sulla necessità di un intervento di questi partiti nel contrasto tra comitato centrale e opposizione, ma questo intervento non può avere luogo che nella forma di un contributo, sulla base della nostra esperienza rivoluzionaria, a fissare e confermare la esatta linea leninista nella soluzione dei problemi russi.

Se il nostro intervento ha un altro punto di partenza, vi è il pericolo che esso non sia utile, ma dannoso.

2. La conseguenza di questo errato punto di partenza si ha nel fatto che nella prima metà della vostra lettera, quella appunto in cui si espongono le conseguenze che può avere sul movimento occidentale una scissione del partito russo (e del suo nucleo dirigente), voi parlate indifferentemente di tutti i compagni dirigenti russi, cioè voi non fate nessuna distinzione tra i compagni che sono a capo del comitato centrale e i capi dell'opposizione.

A pagina due delle cartelle scritte da Antonio si invitano i compagni russi «a riflettere e a essere più consapevoli delle loro responsabilità». Non vi è nessun accenno a una distinzione

tra di essi.

A pagina 6 si dice:

«E' su questo elemento in ispecial modo che noi crediamo nostro dovere di internazionalisti richiamare l'attenzione dei compagni più responsabili del partito comunista dell'Urss. Compagni, voi siete stati in questi nove anni di storia mondiale l'elemento organizzatore e propulsore delle forze rivoluzionarie di tutti i paesi; la funzione che voi avete svolto non ha precedenti in tutta la storia del genere umano che la uguagli in ampiezza e profondità. Ma voi oggi state distruggendo l'opera vostra, voi degradate e correte il rischio di annullare la funzione dirigente che il partito comunista dell'Urss aveva conquistato per l'impulso di Lenin; ci pare che la passione violenta delle quistioni russe vi faccia perdere di vista gli aspetti internazionali delle quistioni russe stesse, vi faccia dimenticare che i vostri doveri di militanti russi possono e debbono essere adempiuti solo nel quadro degli interessi del proletariato internazionale».

Anche qui, manca ogni sia pur lontana distinzione. Non si può concludere se non che l'ufficio politico del partito comunista italiano considera che tutti siano responsabili, tutti da richiamare all'ordine.

È vero che nella chiusa della lettera questo atteggiamento viene corretto. Si dice che Zinov'ev, Kamenev e Trockij sono i «maggiori» responsabili e si aggiunge:

«Vogliamo essere sicuri che la maggioranza del comitato centrale del partito comunista

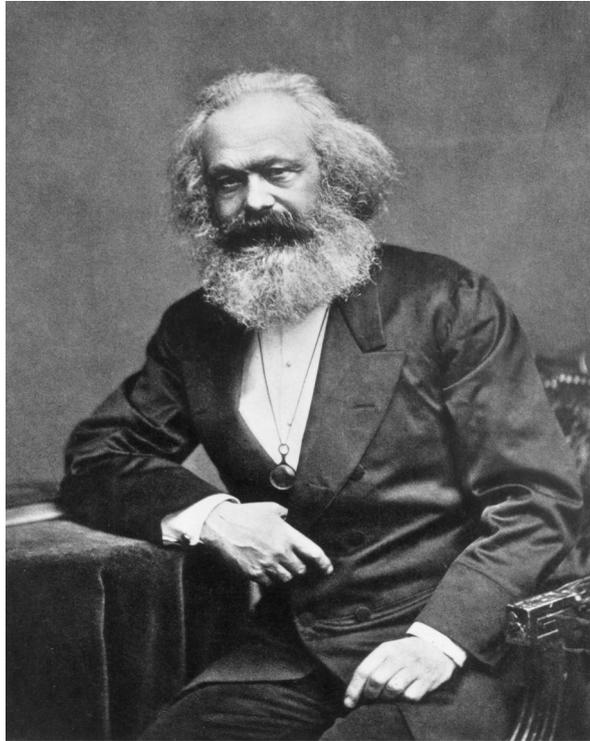
dell'Urss non intenda stravincere nella lotta e sia disposta a evitare le misure eccessive».

L'espressione «vogliamo credere» ha un valore di limitazione, cioè con essa si vuol dire che non si è sicuri.

Ora, a parte ogni considerazione sulla opportunità di intervenire nell'attuale dibattito russo attribuendo un po' di torto anche al comitato centrale, a parte il fatto che una simile posizione non può che risolversi a totale beneficio della opposizione, a parte queste considerazioni di opportunità, si può affermare che un po' di torto sia del comitato centrale? Non credo.

Stanno a provarlo i tentativi fatti prima del XIV congresso per venire a un accordo e, ciò che più importa, sta a provarlo la politica seguita dopo il XIV congresso, che fu prudente e a cui non si può far colpa in nessun modo di essere una politica condotta alla cieca in una direzione. Quanto alla vita interna del partito, la centrale russa non è più responsabile della discussione, del frazionismo della opposizione, della acuity della crisi, ecc. di quanto non fossimo responsabili noi,

centrale italiana, del frazionismo di Bordiga, della costituzione e della attività del comitato di intesa ecc. Vi è senza dubbio un rigore, nella vita interna del partito comunista dell'Unione. Ma vi deve essere. Se i partiti occidentali volessero intervenire presso il gruppo dirigente per far scomparire questo rigore, essi commetterebbero un errore assai grave. Realmente in questo caso potrebbe essere compromessa la dittatura del proletariato.



Karl Marx

Ritengo quindi che la prima mety della vostra lettera e le espressioni conclusive che a essa si collegano sono politicamente un errore. Questo errore guasta ciò che nella lettera (e anche nella sua prima parte) vi è di buono.

Ancora una osservazione su questo punto. E giusto che i partiti esteri vedano con preoccupazione un acuirsi della crisi del partito comunista russo, ed è giusto che cerchino per quanto sta in loro di renderla meno acuta. E però certo che, quando si è d'accordo con la linea del comitato centrale, il miglior modo di contribuire a superare la crisi è di esprimere la propria adesione a questa linea senza porre nessuna limitazione. Se l'opposizione russa non avesse contato sull'appoggio di alcuni gruppi di opposizione, o di interi partiti della Internazionale, essa non avrebbe tenuto l'atteggiamento che ha tenuto dopo il XIV congresso. L'esperienza

dimostra che l'opposizione utilizza le minime oscillazioni che si rendono evidenti anche nel giudizio di gruppi e di partiti che si sa essere concordi con il comitato centrale.

3. Nel passaggio che ho citato sopra in cui si richiamano i compagni russi alla loro responsibility, si dice che essi perdono di vista gli aspetti internazionali delle questioni russe. In questa affermazione si perde di vista che dopo il XIV congresso la discussione russa si è spostata dai problemi prevalentemente russi a quelli internazionali. La dimenticanza di questo fatto spiega come nella lettera non si accenni a questi problemi internazionali ed è questo un terzo grave difetto.

4. La vostra lettera è troppo ottimista quando parla della bolscevizzazione che si veniva compiendo dopo il V congresso, e sembra che voi attribuiate solo alla discussione russa l'arresto del processo di consolidamento dei partiti comunisti. Anche qui vi è una limitazione di giudizio e un errore di valutazione. Bisogna riconoscere da una parte che la solidità bolscevica di alcuni dei gruppi dirigenti posti alla testa dei nostri partiti dal V congresso era del tutto esteriore (Francia, Germania, Polo-

nia), per cui le crisi successive erano inevitabili. In secondo luogo poi bisogna riconoscere che queste crisi sono legate assai più che con la discussione russa, con il mutamento della situazione oggettiva e con la ripercussione di essa in seno all'avanguardia della classe operaia. Anche la crisi russa è legata a questo mutamento, allo stesso modo del resto di tutte le precedenti crisi e discussioni, e in particolare, ad esempio, quella che fu chiusa dal decimo congresso e che ha con la presente la più grande analogia.

5. La lettera è troppo pessimista, invece, non solo circa le conseguenze della discussione russa, ma in generale circa le capacità della avanguardia proletaria a comprendere quale è la linea del partito comunista russo e a farla comprendere alle masse operaie. Per questo voi sopravvalutate le dannose conseguenze della discussione russa in seno al proletariato occidentale e il vostro pessimismo dà l'impressione che voi riteniate non del tutto giusta la linea del partito. Se questa linea è giusta e corrispondente alle condizioni oggettive, noi dobbiamo essere in grado di farne comprendere alle masse il valore e dobbiamo anche essere in grado di tener raccolte le masse attorno alla Russia e al partito bolscevico nonostante le discussioni. Attraverso discussioni e scissioni il partito bolscevico riuscì a conquistare la direzione del proletariato russo. Mi pare che voi oggi intendiate la funzione storica del partito russo e della

rivoluzione russa in un modo esteriore. Non è tanto la unità del gruppo dirigente (che poi non è mai stata una cosa assoluta) che ha fatto del partito russo l'organizzatore e il propulsore del movimento rivoluzionario mondiale del dopoguerra, quanto piuttosto il fatto che il partito russo ha portato la classe operaia a conquistare il potere e a mantenersi al potere. La linea attuale del partito lo condanna sì o no a venir meno a questo suo compito storico? In questo modo deve essere posta la questione della posizione del partito russo nel movimento

operaio internazionale, se non si vuole cadere diritto nei ragionamenti della opposizione.

Queste sono solo alcune osservazioni fatte in fretta. Ma sono, credo, le fondamentali.

Fammi conoscere il tuo pensiero in proposito.

Fraternamente

Palmiro Togliatti

REPLICA DI GRAMSCI A TOGLIATTI

26 OTTOBRE 1926

Carissimo Ercoli,

ho ricevuto la tua lettera del 18. Rispondo a titolo personale, quantunque sia persuaso di esprimere l'opinione anche degli altri compagni.

La tua lettera mi pare troppo astratta e troppo schematica nel modo di ragionare. Noi siamo partiti dal punto di vista che mi pare esatto, che nei nostri paesi non esistono solo i partiti, intesi come organizzazione tecnica, ma esistono anche le grandi masse lavoratrici, politicamente stratificate in modo contraddittorio, ma nel loro complesso tendenti all'unità. Uno degli elementi più energici di questo processo unitario è l'esistenza dell'URSS legata all'attività reale del partito comunista dell'URSS e alla persuasione diffusa che nell'URSS si cammina nella via del socialismo.

In quanto i nostri partiti rappresentano tutto il complesso attivo dell'URSS essi hanno una determinata influenza su tutti gli strati politici della grande massa, ne rappresentano la tendenza unitaria, si muovono su un terreno storico fondamentalmente favorevole, nonostante le super-strutture contraddittorie.

Ma non bisogna credere che questo elemento che fa del partito comunista dell'URSS l'organizzatore di masse più potente che sia mai apparso nella storia, sia ormai acquisito in forma stabile e decisiva:

tutt'altro. Esso è sempre instabile. Così non bisogna dimenticare che la rivoluzione russa ha già nove anni di esistenza e che la sua attuale attività è un insieme di azioni parziali e di atti di governo che solo una coscienza teorica e politica molto sviluppata può cogliere come

Gramsci

Direttore Ada Donno

Caporedattore Maurizio Ceccio

Redazione: Via Memmingen, 35/A - 64100 Teramo - email: info@centrogramsci.it - Tel. 0861.210012

Il Portale www.centrogramsci.it per approfondire fatti decisivi della realtà della lotta di classe e temi significativi del dibattito culturale;

conta circa 4000 pagine di libri e 10000 di riviste.

“Associazione Nuova Cultura” Aut. Trib. Te. n. 354 del 31 marzo 1997

Abbonamento normale online € 15,00 - Sostenitore € 60,00 - Benemerito € 1000,00

La rivista su carta viene spedita agli abbonati sostenitori e benemeriti; a quelli normali su richiesta e a debito di spese.

Versamenti su c.c.p. n. 39974571 intestato a “Associazione Nuova Cultura Teramo”

IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571

LA COLLABORAZIONE A Gramsci È LIBERA, GRATUITA E FIRMATA SALVO ECCEZIONI CONDIVISE

insieme e nel suo movimento d'insieme verso il socialismo. Non solo per le grandi masse lavoratrici, ma anche per una notevole parte degli iscritti ai partiti occidentali, che si differenziano dalle masse solo per questo passo, radicale ma iniziale verso una coscienza sviluppata che è l'ingresso nel partito, il movimento d'insieme della rivoluzione russa è rappresentato concretamente dal fatto che il partito russo si muove unitariamente, che insieme operano e si muovono gli uomini rappresentativi che le nostre masse conoscono e sono abituate a conoscere. La questione dell'unity, non solo del partito russo ma anche del nucleo leninista, è pertanto una questione della massima importanza nel campo internazionale; è, dal punto di vista di massa, la questione più importante in questo periodo storico di intensificato processo contraddittorio verso l'unity.

È possibile e probabile che l'unity non possa essere conservata almeno nella forma che essa ha avuto nel passato. E' anche certo che tuttavia non crollerà il mondo e che occorre far di tutto per preparare i compagni e le masse alla nuova situazione. Ciò non toglie che sia nostro dovere assoluto richiamare alla coscienza politica dei compagni russi e richiamare energicamente, i pericoli e le debolezze che i loro atteggiamenti stanno per determinare. Saremmo dei rivoluzionari ben pietosi e irresponsabili se lasciassimo passivamente compiersi i fatti compiuti, giustificandone a priori la necessità.

Che l'adempimento di un tale dovere da parte nostra possa, in via subordinata, giovare anche all'opposizione, deve preoccuparci fino ad un certo punto, infatti è nostro scopo contribuire al mantenimento e alla creazione di un piano unitario nel quale le diverse tendenze e le diverse personalità possano riavvicinarsi e fondersi anche ideologicamente. Ma io non credo che nella nostra lettera, la quale evidentemente deve essere letta nel suo insieme e non già a brani staccati e avulsi, ci sia un qualsiasi pericolo di indebolire la posizione

della maggioranza del comitato centrale. In ogni caso, appunto in vista di ciò e della possibilità di una tale apparenza, in una lettera aggiunta ti avevo autorizzato a modificare la forma⁶: potevi benissimo posporre le due parti e mettere subito nell'inizio la nostra affermazione di «responsability» dell'opposizione.

Questo tuo modo di ragionare perciò mi ha fatto una impressione penosissima.

E voglio dirti che in noi non c'è ombra alcuna di allarmismo, ma solo ponderata e fredda riflessione. Siamo sicuri che in nessun caso crollerà il mondo: ma sarebbe stolto muoversi solo se sta per crollare il mondo, mi pare. Nessuna frase fatta perciò ci smuoverà dalla persuasione di essere nella linea giusta, nella linea leninista per il modo di considerare le questioni russe. La linea leninista consiste nel lottare per la unità del partito, e non solo per la unità esteriore, ma per quella un po' più intima che consiste nel non esserci nel partito due linee politiche completamente divergenti in tutte le questioni. Non solo nei nostri paesi, per ciò che riguarda la direzione ideologica e politica dell'Internazionale, ma anche in Russia, per ciò che riguarda l'egemonia del proletariato e cioè il contenuto sociale dello Stato, l'unità del partito è condizione esistenziale.

Tu fai una confusione tra gli aspetti internazionali della questione russa che sono un riflesso del fatto storico del legame delle masse lavoratrici col primo stato socialista, e i problemi di organizzazione internazionale nel terreno sindacale e politico. I due ordini di fatti sono coordinati strettamente ma tuttavia distinti. Le difficoltà che si incontrano e si sono andate costituendo nel campo più ristretto organizzativo, sono dipendenti dalle fluttuazioni che si verificano nel più largo campo dell'ideologia diffusa di massa, cioè dal restringersi dell'influenza e del prestigio del partito russo in alcune zone popolari. Per metodo noi abbiamo voluto parlare solo degli aspetti più generali: abbiamo voluto evitare di cadere nell'imparaticcio scolastico che



Palmiro Togliatti

purtroppo affiora in alcuni documenti di altri partiti e toglie serietà al loro intervento.

Così non è vero, come tu dici, che noi siamo troppo ottimisti sulla bolscevizzazione reale dei partiti occidentali. Tutt'altro. Il processo di bolscevizzazione è talmente lento e difficile che ogni anche più piccolo inciampo lo arresta e lo ritarda. La discussione russa e l'ideologia delle opposizioni gioca in questo arresto e ritardo un ufficio tanto più grande, in quanto le opposizioni rappresentano in Russia tutti i vecchi pregiudizi del corporativismo di classe e del sindacalismo che pesano sulla tradizione del proletariato occidentale e ne ritardano lo sviluppo ideologico e politico. La nostra osservazione era tutta rivolta contro le opposizioni. E' vero che le crisi dei partiti e anche del partito russo sono legate alla situazione obiettiva, ma cosa significa ciò? Forse che per ciò dobbiamo cessare di lottare, dobbiamo cessare di sforzarci per modificare favorevolmente gli elementi soggettivi? Il bolscevismo consiste precisamente anche nel mantenere la testa a posto e nell'essere ideologicamente e politicamente fermi anche nelle situazioni difficili. La tua osservazione è dunque inerte e priva di va-

lore, così come quella contenuta al punto 5, poiché noi abbiamo parlato delle grandi masse e non già dell'avanguardia proletaria. Subordinatamente, però, la difficoltà esiste anche per questa, la quale non è campata per aria ma unita alla massa: ed esiste tanto più, in quanto il riformismo con le sue tendenze al corporativismo di classe, cioè alla non comprensione del ruolo dirigente dell'avanguardia, ruolo da conservarsi anche a costo di sacrifici, è molto più radicato nell'occidente di quanto fosse in Russia. Tu dimentichi poi facilmente le condizioni tecniche in cui si svolge il lavoro in molti partiti, che non permettono la diffusione delle questioni teoriche più elevate altro che in piccole cerchie di operai. Tutto il tuo ragionamento è viziato di «burocratismo»: oggi, dopo nove anni dall'ottobre 1917, non è più il fatto della presa del potere da parte dei bolscevichi che può rivoluzionare le masse occidentali, perché esso è già stato scontato ed ha prodotto i suoi effetti; oggi è attiva, ideologicamente e politicamente, la persuasione (se esiste) che il proletariato, una volta preso il potere, può costruire il socialismo. L'autorità del partito è legata a questa persuasione, che non può essere inculcata nelle grandi masse con metodi di pedagogia scolastica, ma solo di pedagogia rivoluzionaria, cioè solo dal fatto politico che il partito russo nel suo complesso è persuaso e lotta unitariamente.

Mi dispiace sinceramente che la nostra lettera non sia stata capita da te, in primo luogo, e che tu, sulla traccia del mio biglietto personale, non abbia in ogni caso cercato di capir meglio: la nostra lettera era tutta una requisitoria contro le opposizioni, fatta non in termini demagogici ma appunto perciò più efficace e più seria. Ti prego di allegare agli atti, oltre il testo italiano della lettera e il mio biglietto personale, anche la presente⁷.

Saluti cordiali

Antonio

SUL RAPPORTO DI LAVORO DEL PRESIDENTE XI JINPING

Nel rapporto di lavoro del governo di quest'anno, il premier Li Keqiang ha indicato che la Cina continuerà a far sventolare la bandiera della pace, dello sviluppo, della cooperazione e del mutuo vantaggio, attuando il concetto di diplomazia di grande potenza con caratteristiche cinesi, salvaguardando la sovranità, la sicurezza e gli interessi di sviluppo del Paese. È la prima volta che la "diplomazia della grande potenza con caratteristiche cinesi" è stata inclusa nel rapporto di lavoro del governo.

Dopo il 18° Congresso nazionale del PCC, la Cina ha proposto e ha rafforzato il concetto di "diplomazia della grande potenza con caratteristiche cinesi", il cui contenuto di base è che la Cina deve svolgere meglio a livello internazionale il ruolo di grande paese responsabile, riflettendo le caratteristiche cinesi.

La diplomazia della grande potenza con caratteristiche cinesi promuove la cooperazione reciprocamente vantaggiosa, istituendo i nuovi concetti di vantaggio reciproco, vantaggi multilaterali e vantaggio comune. Essa promuove, inoltre, l'istituzione di partnership piuttosto che di alleanze, e la creazione di un'ampia amicizia sotto la premessa del principio di non allearsi; sostiene il mantenimento di norme fondamentali nelle relazioni internazionali, insistendo sulla non ingerenza negli affari interni degli altri paesi, pur promuovendo un attivo coinvolgimento negli affari internazionali. La diplomazia con caratteristiche cinesi si propone di stabilire nuove relazioni tra grandi potenze, impegnandosi ad abbandonare la vecchia via in cui le potenze emergenti si scontrano con i grandi paesi.

Nel settembre di quest'anno, il vertice del G20 si terrà ad Hangzhou, rappresentando una delle più importanti attività diplomatiche ospi-

tate dalla Cina. Essendo un paese in via di sviluppo, un rappresentante delle economie emergenti e, al contempo, un paese con una influenza internazionale pari a quella dei paesi sviluppati, la Cina come paese ospitante il vertice del G20 di quest'anno, favorirà la combinazione delle esigenze di interessi di diversi parti, e promuoverà lo sviluppo e il miglioramento del sistema economico mondiale, nonché la ripresa economica mondiale.

Il rapporto di quest'anno, inoltre, ha presentato per la prima volta la necessità di "accelerare la costruzione della capacità di proteggere gli interessi all'estero". Riguardo la tutela degli interessi all'estero, la Cina si è impegnata attivamente nella cooperazione internazionale, come ad esempio il sostegno reciproco e la condivisione delle risorse con altri paesi, al momento dell'evacuazione dei cinesi d'oltremare.

Nonostante la diplomazia della grande potenza con caratteristiche cinesi abbia come proprio nucleo fondamentale la salvaguardia della sovranità nazionale, la sicurezza e gli interessi di sviluppo, la Cina sventola sempre la bandiera della pace, dello sviluppo, della cooperazione e del mutuo vantaggio. La Cina, che non è solo un grande paese, ma anche un grande paese in via di sviluppo, partecipa in modo costruttivo alla risoluzione dei problemi internazionali. Il Paese ha avanzato opinioni adatte alle tendenze, ai valori e agli interessi comuni di tutti, e ha anche presentato alcuni programmi di risposta specifici, ragionevoli e fattibili per controllare o risolvere le questioni in modo efficace. Ciò rappresenta uno sviluppo costruttivo e un forte complemento da parte della Cina all'attuale sistema politico-economico internazionale.



ASSOCIAZIONE CULTURALE NUOVA CULTURA

presidente onorario e. antonini presidente c. cardilicchio vicepresidente p. de sanctis segretaria m. fiore presidente cdg m. nocera

MONOPOLISMO E' TERRORISMO

Hiroshima Nagasaki Distruzione URSS Desert Storm Twin Towers Isis

J.F. Kennedy, Aldo Moro, Indira Ghandi, Olov Palme, Portella delle Ginestre, Sabra e Chatila Stazione di Madrid, Charlie Hebdo, Rheza Pahlavi in Iran, Marcos nelle Filippine, Colonnelli in Grecia, Branco in Brasile, Suharto in Indonesia, Pinochet in Cile, Videla in Argentina, "Contras" in Nicaragua-Panama-Grenada, attuati in tutti i continenti. In Italia, Enrico Mattei, Piazza Fontana di Milano, Luigi Calabresi, Piazza della Loggia di Brescia, Ustica, Stazione di Bologna, Peppino Impastato, Mauro De Mauro, Piersanti Mattarella, Pio La Torre, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Federico Caffè, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Rosario Livatino e tanti altri.

Cui prodest scelus, is fecit: il monopolismo privato proprietario del *Complesso Militare Industriale Loocheed-Martin... Cia, Nato, Pentagono, Sandia-nucleare e Quisling*. Crimini contro l'umanità, delitti, stragi terroriste, colpi di stato militari, aggressioni ai popoli, guerre civili e sovversioni reazionarie per la temeraria restaurazione del dominio monopolista, inesorabilmente scosso dalla sconfitta del nazifascismo e dallo sviluppo del socialismo nel mondo. La *ricerca del massimo profitto monopolista* privato impoverisce i popoli e causa la crisi: inoltre essa distrugge le forze produttive umane e materiali, distacca dalla realtà le menti degli uomini e le spinge verso rivolte astratte, inconcludenti, anarchiche, populiste e terroriste.

L'impetuoso sviluppo delle scienze naturali e del *materialismo storico organico* porta a concludere che la realtà che abbiamo di fronte a noi – universo e storia umana – è l'unica realtà esistente.

L'unità organica di pratica e teoria, di relazioni interpersonali e riflessioni intrapersonali, di natura e storia umana, rende la classe operaia matrice culturale di scienza e coscienza.

La classe operaia, educata dal supremo *Intellettuale collettivo internazionale* di partiti operai e democratici, realizza la sua riconosciuta egemonia politica, approfondita da Gramsci: *E' da respingere energicamente, come contro rivoluzionaria, ogni concezione che faccia del partito una "sintesi" di elementi eterogenei, invece di sostenere senza concessioni di sorta che esso è una parte del proletariato, che il proletariato deve dargli la impronta della organizzazione che gli è propria e che al proletariato deve essere garantita nel partito stesso una funzione direttiva*. L'egemonia del socialismo confina il monopolismo guerrafondaio nel *Farwest* dei suoi *paradisi fiscali* e sostiene la lotta rivoluzionaria della classe operaia e dei popoli nordatlantici, salvaguardando la pace e lo sviluppo.

Il potere del monopolismo mondiale, sempre più assoluto e bellicoso, esige il potenziamento e l'estensione della politica di egemonia del socialismo, educata da un concreto e supremo *Intellettuale collettivo internazionale* dei partiti comunisti, operai e democratici: in Italia ricordiamo il *Comitato di Liberazione Nazionale (Cln)* del 1943 tra tutti i partiti antifascisti, comunisti, socialisti, democratici e liberali.

In Europa Occidentale, culla e tomba del monopolismo, dove le classi sociali industriali hanno profonde radici rivoluzionarie nel 1640, 1789, 1871, 1918-19 e 1943-45, l'alleanza tra il proletariato e la borghesia produttiva, diretta dalla classe operaia, educata dai rispettivi partiti impegnati ad essere uniti nel comune *Intellettuale collettivo continentale*, lotta per edificare il socialismo, sostenuta dai Paesi democratici e socialisti come i *Brics*.

L'egemonia del socialismo rafforza la funzione internazionale della *Repubblica popolare cinese* e l'unità decisiva della sinistra europea indebolita e sfiduciata dalla distruzione dell'Urss e delle democrazie popolari.

Il Centro Gramsci di Educazione prepara l'80° di **GRAMSCI PARLAMENTARE UNITARIO**.

Il Cge partecipa alle manifestazioni del *Partito comunista cinese* sul centenario della Rivoluzione d'Ottobre, portando il libro **"Egemonia del proletariato"** di Antonio Gramsci.

Teramo 10 settembre 2016

Il Consiglio Direttivo



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

Presidente Prof. V. Pesce Delfino Vicepresidente Sen. G. Barozzino Vicepresidente On. A. Placido Direttore del Portale Prof.ssa A. Donno
Segretario Dott. C. Cardillicchio

VIVA LA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Le date non sono tutte le stesse. Ce ne sono alcune che segnano per sempre il cammino dell'umanità. Una di queste è il 1° ottobre 1949, anno di fondazione della Repubblica Popolare Cinese. Da quel 1° luglio 1921, con il I Congresso del Partito Comunista Cinese a Shanghai, si accese una fervida fiammella che, estendendosi alle grandi masse operaie e contadine, condusse al radicale ribaltamento di millenari rapporti di dominio, servitù e sfruttamento. La fame e l'analfabetismo, tramandati attraverso intere generazioni e vissuti come una sorta di assegnazione divina, furono debellati con inarrestabile tenacia. Le roccaforti del feudalesimo imperante nelle campagne vennero abbattute dalle grandi masse contadine che, per la prima volta nella loro storia, toccarono con mano la concreta possibilità di nuovi rapporti sociali e di impensate condizioni di lavoro e di vita. La stessa sorte toccò alle forze reazionarie, sponsorizzate dai grandi circoli imperialisti stranieri. Questi, umiliati e sconfitti, fanno di tutto per indebolire le grandi conquiste del popolo cinese e del suo Partito Comunista, a tutt'oggi il più grande del mondo. Denigrano, frammentano e minacciano, come fecero con l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche prima e con la Jugoslavia poi. Ma il popolo cinese, rappresentato dal suo Partito Comunista, non si lascia intimidire e continua a seguire il ritmo di uno sviluppo inarrestabile, sul piano economico, sociale e tecnologico. Non solo, ma la Repubblica Popolare Cinese svolge oggi un fondamentale ruolo per il mantenimento della pace internazionale e svolgerà un'altrettanta funzione propulsiva per la classe operaia internazionale e per i comunisti di tutto il mondo. Per queste ed altre ragioni, festeggiare il 67° anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese non è soltanto un doveroso atto di riconoscenza verso il popolo cinese, ma è una necessità rivoluzionaria: da quell'esperienza storica, che dura tuttora, i lavoratori di tutto il mondo possono trarre indispensabili insegnamenti e vitali forze per l'attualità. La storia della vittoriosa rivoluzione cinese, avvenuta nel paese più popoloso del mondo, costituisce oggi un immenso patrimonio d'insegnamento rivoluzionario per tutti i popoli oppressi e per le classi oppresse di tutto il mondo. Questo patrimonio va studiato, difeso e interiorizzato.

Teramo 27 settembre 2016.

Consiglio: **Piero De Sanctis Ennio Antonini Maurizio Nocera Lia Amato Bruno Tonolo Salvatore Bochicchio Luigi Marino (SOCI ACNC)**
O. Bossi E. Caldera A. Cardillicchio (ORSAA) P. Cassinera F. Castelli M. Ceccio (PORTALE) E. Dovis (ORSAA) V. Falcone M. Fiore (INFO) A. Hobel
L. La Porta A. Lombardo Geymonat L. Mangani M. Mazzarella S. Prosperi (ORSAA) M. Rinaldi D. Sarra (ORSAA) M. Steri G. Tiberio (ORSAA)

Fondatori Fosco Dinucci Raffaele De Grada Mario Geymonat

Il partito deve continuare a essere l'organo di educazione comunista...che armonizza e conduce alla meta...dire la verità, arrivare insieme alla verità, è azione comunista e rivoluzionaria
Il Cge è dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE NUOVA CULTURA: ccp 39974571 intestato a "ACNC Teramo" (IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571)
Portale: www.centrogramsci.it - vittoriopescedelfino@centrogramsci.it - info@centrogramsci.it - portale@centrogramsci.it
orsaa@centrogramsci.it - laviadelcomunismo@centrogramsci.it - 64100 Teramo V. Memmingen 35a +39 0861 210012 - CF e P. Iva 92028200670



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

CHI E' TRUMP?

Dopo una storia bisecolare di emancipazione, tanto profonda quanto diseguale, di democrazia formale e di benessere per pochi, oggi per alcuni, la elezione del Presidente degli Stati Uniti d'America subisce una diffusa contestazione: in centinaia di località e città, migliaia di operai e cittadini avanzati manifestano contro la nomina del miliardario Trump. Tra l'altro, egli raccoglie un milione di voti in meno rispetto alla sua avversaria e diviene Presidente per effetto della legge truffa maggioritaria statunitense.

Un primo dato da sottolineare per le elezioni presidenziali statunitensi del 8 novembre 2016 è che si tratta di un evento di portata storica, con ripercussioni pesanti sul resto del mondo. Subita la sconfitta del sicario nazifascista nel 1945 ad opera della coalizione democratica egemonizzata dall'Urss, eletto Trump, il monopolismo proprietario del complesso *militare industriale nucleare* prende direttamente il potere, schiavizza i popoli, mira a distruggere ogni partecipazione e il socialismo.

Il progetto restauratore comincia ad Hiroshima e Nagasaki, prosegue con la guerra fredda, distrugge l'Urss e le democrazie popolari per imporre con guerre civili in ogni continente il suo potere assoluto.

Le dichiarazioni e le oscure trame della campagna elettorale dimostrano il lungo disegno eversivo abilmente covato dalle massime famiglie monopoliste. Pur essendo il miliardario bancarottiere Trump un parvenu, non può lasciare spazio ad alcuna illusione politica, essendo subordinato all'assoluto potere monopolista.

La politica interna ed estera statunitense non è più quella conosciuta finora, dove l'establishment kennediano-reaganiano-bushiano-clintoniano ciancia democrazia mentre impoverisce il popolo americano e bombardava interi altri popoli e nazioni: è il democratico Kennedy ad aggredire il Vietnam.

Donald Trump non è un leader formato dalla trincea della lotta politica, ma uno spregiudicato bancarottiere divenuto ricchissimo sulla pelle di migliaia e migliaia di operai edili, ed anche attraverso un gioco affaristico tra finanziari, alte sfere dei militari e dei servizi segreti.

Il tycoon newyorchese Donald Trump e le grandi famiglie monopoliste dispensano illusioni a piene mani ma, come dice un vecchio proverbio: *il re è nudo*.

Il monopolismo assolutizza il potere economico: *l'Etat c'est moi*; il resto tutti al *soldo*, disorganizzati, soli e chini.

Il processo storico di sviluppo della società umana è a questo bivio di classe: o il dominio regressivo dell'assolutismo monopolista, o la lotta rivoluzionaria democratica di massa per l'egemonia ideale, politica ed economica della classe operaia.

In Europa occidentale, la classe operaia, educata dai partiti comunisti uniti, lotta per sostenere le rivolte spontanee dei cittadini americani, per affermare la propria egemonia politica organizzando e rafforzando le associazioni, i consigli e le organizzazioni politiche e sindacali del proletariato e dei suoi alleati, per la riduzione e la distruzione delle armi nucleari, per la pace, per lo sviluppo umano e per il socialismo.

Lo Stato operaio continentale approfondito da Gramsci è *una libera unione di nazioni libere* dirette dalla classe operaia, nazionalmente governate dalla democratica alleanza tra il proletariato e la piccola borghesia creatrice, la media borghesia produttrice e la grande borghesia antimopolista antipopulista, unito ai Brics.

In Italia, essi lottano contro l'emergere di un Quisling *assoldato* per costruire un vasto Fronte *democratico* antimopolista antipopulista per difendere ed attuare la Costituzione antifascista, nata dalla Resistenza, per gli interessi economici, sociali e civili di tutte le forze lavoratrici e produttrici, per un secco NO al prossimo referendum.

Teramo 10 novembre 2016 cemp



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

MONITO PARTIGIANO ANTIPOPULISTA

In Austria e in Italia, gli elettori alzano la voce dei popoli antifascisti d'Europa contro le minacce guerrafondaie e razziste del monopolismo finanziario privato padrone del *complesso militare industriale* nucleare e del potere politico degli Stati Uniti d'America.

Ancora una volta ha vinto la Costituzione, contro l'arroganza, la prepotenza, la mancanza di rispetto per la sovranità popolare e i diritti dei cittadini. Hanno usato tutti gli strumenti possibili, il denaro, la stampa, i poteri forti, gli stranieri; sono ricorsi al dilleggio e alla diffamazione degli avversari, ma il popolo italiano non si è lasciato convincere e ha dato una dimostrazione grandiosa di maturità. (Presidente Anpi)

La dignità delle persone, la giustizia sociale, la solidarietà verso i deboli e gli emarginati, la legalità e l'abolizione dei privilegi, l'equità nella distribuzione dei pesi e dei sacrifici imposti dalle crisi economiche, la speranza di libertà, lavoro e cultura per le giovani generazioni, la giustizia e la democrazia in Europa, la pace. (Appello dei Costituzionalisti)

Per realizzare il più insidioso attacco all'ordinamento democratico della Costituzione antifascista dal 1948 a oggi, le forze monopoliste, populiste e presidenzialiste turlupinano il popolo italiano attaccando le libertà democratiche conquistate nella Resistenza dalla classe operaia, dal proletariato e dai loro alleati laicoborghesi più avanzati.

Non è vero che la Costituzione vigente è un ostacolo allo sviluppo economico del Paese; non è vero che la partecipazione politica attiva del popolo alle decisioni di orientamento generale e legislativo sono un ostacolo all'efficienza del governo; come pure non è vero che la riforma bocciata rafforza il governo ed elimina la burocrazia dei politicanti.

L'applicazione della Costituzione antifascista significa stabilità politica, sviluppo economico e meno debiti. La riforma della seconda parte istituzionale della Costituzione colpisce soprattutto i principi fondamentali sanciti nei primi dodici articoli, come prevede il *piano rinascita democratica* del fascista Licio Gellli agente dei monopolisti.

La Costituzione italiana è il risultato di una lotta di lunga durata del nostro popolo.

Laddove il Risorgimento 1848 1861 vede combattere sulle trincee dell'Unità d'Italia la borghesia e le classi lavoratrici sue alleate, la Resistenza antinazifascista 1943 1945 vede combattere sulle nostre montagne la classe operaia, il proletariato e la borghesia produttiva antimonopolista.

I 68 anni di vita della Costituzione rappresentano una profonda trasformazione della società italiana europa. Nel 1924, dopo l'assassinio Matteotti, Gramsci lotta in Parlamento per *La costituzione di un organismo rappresentativo e direttivo di tutte le correnti antifasciste, facente appello all'azione diretta del popolo italiano*. Oggi il monopolismo e i suoi lacchè rottamatori e populisti scaricano la crisi su popoli, nazioni e continenti deboli, schiacciando le loro organizzazioni economiche, sociali, politiche, statuali, nella miseria e in guerre civili. In Italia, occorre un *Organismo rappresentativo direttivo* di tutte le forze antifasciste del No e del Si: Parlamentari, Senatori, Sindaci, Presidenti regionali e provinciali, Anpi, Cgil, Comitati referendari, Fiom, Consigli di fabbrica, Rappresentanti sindacali unitari, Associazioni culturali e sociali, Partiti, Organizzazioni e Personalità intellettuali, istituzionali, lavoratrici ricercatrici, studentesche, ed altri.

Organismo rappresentativo direttivo come fronte democratico sostenitore del *Parlamento proporzionale* e del *Governo parlamentare* attuatori della Costituzione e partigiani della UE disposta a tassare il monopolismo. *Organismo rappresentativo direttivo organico facente appello all'azione diretta* delle organizzazioni coscienti e combattive del *Movimento operaio e democratico*, principalmente partiti, sindacati, istituzioni e fronte unito..La politica di egemonia, nella complessa società moderna, è il comune cammino continentale delle lotte della classe operaia, dei popoli antifascisti e dei Brics lungo il cambiamento, la pace e lo sviluppo.

Teramo 7 Dicembre 2016



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

LA POLITICA DI EGEMONIA

Domande del Pcc

- 1) La crisi finanziaria di questi anni ha posto le basi per una ripresa delle forze di sinistra in Occidente, che però non hanno saputo cogliere l'occasione. Come mai non si è avuto un loro rafforzamento? Come mai tante divisioni?
- 2) L'avanzata delle forze populiste, come il Movimento 5 Stelle che ha recentemente vinto le elezioni a Roma e a Torino, rappresenta una minaccia per i partiti tradizionali della sinistra. Che ne pensate?
- 3) Quali sono gli elementi che ostacolano una cooperazione delle forze di sinistra sul piano nazionale, regionale, internazionale?
- 4) Attualmente la Cina sta vivendo una fase primaria di costruzione del socialismo in cui sono introdotti alcuni elementi positivi dell'economia di mercato. Per questo però riceve critiche anche da parte dei partiti di sinistra che tendono a negare che il successo della Cina dipenda in primo luogo dal suo carattere socialista. Quale è la vostra valutazione?
- 5) Voi che avete seguito lo sviluppo economico della Cina, avete capito che noi abbiamo introdotto qualche elemento di capitalismo di libero mercato e usato consapevolmente la scienza per il massimo sviluppo delle forze produttive sociali?
- 6) Anche in Cina il pensiero di Antonio Gramsci è molto studiato. Quali apporti teorici e pratici del suo pensiero ci possono essere utili per aiutare la costruzione del socialismo in Cina?

Risposta del Cge

L'Italia arriva alla fase monopolista in ritardo rispetto alle nazioni più sviluppate dell'Occidente. Essa conosce negli ultimi anni del XIX secolo e nei primi del XX un periodo di grande sviluppo industriale e la formazione dei primi consorzi monopolistici come la FIAT di Torino nel settore auto, l'ILVA e la TERNI nel settore del ferro e dell'acciaio, l'ANSALDO di Genova nel settore metalmeccanico, la LANEROSI nel settore tessile.

Questi stessi anni vedono l'ascesa del movimento operaio, con la formazione, nel 1891, delle prime Camere del Lavoro a Milano, Piacenza e Torino; nel 1901 nascono le Federazioni sindacali dei metallurgici, dei tessili e della chimica e il 1 ottobre 1906 sorge la CGdL.

Nel 1892 si costituisce il Partito Socialista.

In concomitanza a questo rapido sviluppo delle forze produttive capitalistiche ed inesorabilmente connesse con esso, l'Italia e tutta l'Europa, Stati Uniti compresi, conoscono anche il grande potere distruttivo delle crisi, come la più lunga e devastante del 1873.

Nel 1882 la crisi riprende con particolare violenza negli Stati Uniti che in quel periodo occupano già il primo posto nella produzione mondiale.

Nel 1890 le crisi cicliche rinvestono tutta l'Europa.

L'ultima crisi del XIX secolo scoppia nel 1900.

Segue un periodo di accelerata concentrazione della produzione industriale e del sistema bancario con il fallimento delle piccole e medie imprese a tutto vantaggio delle grosse compagnie.

Si formano grandi masse di disoccupati e nelle campagne regnano la miseria e la fame.

Le previsioni di Marx sull'inevitabilità delle crisi periodiche del capitalismo dovute alle contraddizioni ineliminabili tra i rapporti di produzione e le forze produttive, ora appaiono chiaramente alla luce del sole. Nonostante il potere della finanza si estende ormai a livelli globali dominando economie, mercati e la Borsa, essa, tuttavia, ha nelle crisi soltanto una funzione secondaria poiché, come dice Marx *La causa ultima di tutte le crisi effettive è pur sempre la povertà e la limitazione di consumo delle masse.*

L'espansione dei mercati – dice Engels – non può andare di pari passo con quella della produzione. La collisione diventa inevitabile e poiché non può presentare alcuna soluzione sino a che non manda a pezzi lo stesso modo di produzione capitalistico, diventa periodica. La produzione capitalistica genera un circolo vizioso.

Eppure, ancora oggi, si suole attribuire l'origine delle crisi alla mancanza di norme o al loro non rispetto da parte delle oligarchie finanziarie, o da un incidente di percorso nella crescita fisiologica dei mercati finanziari, ecc.

Così si diceva, con alcune variazioni sul tema, fin dal 1825, quando in Inghilterra scoppia la prima crisi industriale di sovrapproduzione, che abbraccia tutti i settori dell'economia, così si dice ai nostri giorni, quando sia Reagan che la Thatcher credono di poter superare le due crisi cicliche di sovrapproduzione relativa del 1969-71 e del 1974-75, inaugurando una politica, suggerita dalla teoria del monetarismo, di attacco allo stato sociale, di smobilitazione dell'intervento dello Stato nell'economia e di riduzione dei salari.

I capitalisti si sono sempre illusi di poter superare le crisi con l'introduzione di macchine operatrici sempre più potenti e perfette e con una organizzazione del lavoro più razionale.

La produzione a catena, introdotta per la prima volta da Henry Ford negli anni 1912-13, raggiunge una forma perfezionata con l'impiego di catene di lavorazione nelle operazioni tecnologiche e nel movimento dei pezzi.

Queste innovazioni diventano un mezzo d'intensificazione dello sfruttamento degli operai con l'accelerazione dei ritmi di lavoro.

La minuta suddivisione delle operazioni, l'accelerazione del moto dei nastri trasportatori, obbligano l'operaio a compiere le operazioni in tempi sempre più rapidi, mentre la semplificazione delle operazioni permette agli imprenditori d'impiegare operai scarsamente qualificati con salari più bassi.

Già Marx, nel capitolo dedicato alla legge della *caduta tendenziale del saggio del profitto*, analizzando le cause che contrastano o neutralizzano l'azione di tale legge, ne elenca sei: 1) *aumento del grado di sfruttamento del lavoro: prolungamento della giornata lavorativa e l'intensificazione del lavoro stesso*; 2) *riduzione del salario al di sotto del suo valore, ossia al di sotto del valore della forza-lavoro*; 3) *diminuzione del prezzo degli elementi del capitale costante*; 4) *la sovrappopolazione relativa*; 5) *il commercio estero*; 6) *l'accrescimento del capitale azionario*.

Quindi sia Teylor che Ford non fanno altro che utilizzare queste indicazioni di Marx al fine di tenere sotto controllo la caduta tendenziale del saggio del profitto.

A tale proposito Gramsci dice: *Il mezzo più efficace dei capitalisti singoli per sfuggire alla legge della caduta del saggio del profitto è quello di introdurre incessantemente nuove modificazioni progressive in tutti i campi del lavoro e della produzione.....Tutta l'attività industriale di Henry Ford si può studiare da questo punto di vista: una lotta continua, incessante per sfuggire alla legge della caduta del saggio del profitto, mantenendo una posizione di superiorità sui concorrenti. Il Ford è dovuto uscire dal campo strettamente industriale della produzione per organizzare anche i trasporti e la distribuzione della sua merce, determinando così una distribuzione della massa del plusvalore più favorevole all'industriale produttore.*

Ma la legge in questione torna puntualmente a farsi sentire non appena cessa la superiorità del singolo industriale sugli altri concorrenti.

Infatti a nulla valgono la messa in campo di tutte le misure suggerite dall'ingegnere Teylor per scongiurare il *Grande crollo* del 1929, poiché la legge della caduta tendenziale del saggio del profitto è un'espressione peculiare al modo di produzione capitalistico.

Soltanto in una economia non anarchica, ma pianificata secondo i reali e concreti bisogni popolari, è possibile evitare le crisi periodiche del capitalismo, come è stato storicamente dimostrato dalla Rivoluzione d'Ottobre del 1917 e dalla Rivoluzione cinese del 1949.

La diffusione del pensiero di Marx ed Engels in Europa occidentale non avviene tanto sui loro testi, che offrono una grande difficoltà di apprendimento anche tra gli intellettuali più avanzati, quanto sugli scritti di sedicenti marxisti, cioè su opere di volgarizzazione schematiche, dogmatiche e mistificate.

In Germania l'attività divulgativa la svolgono August Bebel, Bernstein e soprattutto Kautsky (fondatori della teoria revisionista della II Internazionale), i quali cercano di "revisionare" il marxismo per renderlo accettabile alla borghesia dominante, sostituendo la teoria rivoluzionaria di Marx col riformismo borghese.

In Francia si fa strada un revisionismo di segno opposto, con il sindacalismo-rivoluzionario di Giorgio Sorel, mentre in Inghilterra Giovanni Stuard Mill cerca di conciliare gli interessi dei capitalisti con quelli del proletariato.

In Italia il *positivismo* da una parte e il *neoidealismo crociano* dall'altra, hanno un ruolo assai importante influenzando anche i dirigenti del movimento operaio, tra i quali lo stesso Turati.

In Europa, emerge un'interpretazione superficiale del pensiero di Marx, le cui tracce ancora sopravvivono, e la fede in una sorta di evoluzionismo che da per scontato il trionfo del socialismo, come se ciò dovesse essere il risultato di una legge di natura.

Ne sono un esempio la *Teoria del crollo* e la *Teoria dell'impoverimento* di Bernstein, impunemente attribuite a Marx e a Engels.

Unica eccezione è il pensiero di Antonio Labriola, una grande figura di studioso serio e acuto, tutt'ora semiconosciuto nell'ambito della cultura italiana europea.

La produzione teorica essenziale del Labriola si compone di tre saggi: *In memoria del Manifesto dei Comunisti*, *Del materialismo storico*, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*.

Questi saggi sono dei classici della tradizione marxista non solo italiana ed assumono, col passare del tempo, un peso sempre maggiore.

Di fronte al grande movimento di massa dei *Fasci siciliani*, organizzazione dei contadini meridionali che nel 1893-94 si diffonde a macchia d'olio sotto la guida di personalità di orientamento socialista, Engels suggerisce al Partito socialista italiano di appoggiare il movimento, riproponendo una tattica condivisa dal Labriola, già espressa nel *Manifesto del partito comunista del 1848*.

Comunque sia, al momento della loro repressione, la Kuliscioff e Turati chiedono ad Engels *che fare*, il quale risponde con la famosa lettera a Turati del 26 gennaio 1894 (lettera pubblicata dalla nostra rivista *Gramsci* n.15, gennaio 2011) consigliandoli di evitare una critica puramente negativa dei partiti "affini" e prospettando la possibilità di una alleanza dei socialisti con i radicali e i repubblicani per l'instaurazione di un regime democratico borghese possibilmente repubblicano.

Tuttavia, il III Congresso nazionale del Partito socialista italiano, tenuto clandestinamente a Parma nel gennaio del 1895, ribadisce, con 34 voti favorevoli e 20 contrari, la tattica intransigente e settaria che fu approvata dal Congresso, ma aspramente criticata da Engels.

Ecco i principali insegnamenti dei maestri del socialismo europeo.

Nel *Manifesto del partito comunista* si legge: *I comunisti finalmente lavorano all'unione e all'intesa dei partiti democratici di tutti i paesi*; durante la rivoluzione tedesca del 1848, Marx ed Engels seguono la tattica basata proprio sulla lotta per l'unità di tutte le forze democratiche della Germania; al II Congresso dell'Internazionale comunista di Mosca Lenin disse al compagno G.M. Serrati: *Fate la scissione da Turati e dal riformismo e poi fate un'alleanza col partito di Turati, se credete ciò necessario ai fini della rivoluzione*. Con queste poche parole Lenin riassume tutta la tattica rivoluzionaria dell'Internazionale comunista sulle scissioni e sul fronte unico, ignorata dallo stesso Turati.

Su questo argomento, fondamentale per la sua concezione di *Egemonia*, su *L'Unità* del 24 febbraio 1926 Gramsci ritorna autocriticamente, con il suo articolo *Cinque anni di vita del partito* affermando che: *Dovevamo cioè, come era indispensabile e storicamente necessario, separarci non solo dal riformismo, ma anche dal massimalismo che in realtà rappresentava e rappresenta l'opportunismo tipico italiano nel movimento operaio; ma dopo di ciò e pur continuando la lotta ideologica e organizzativa contro di essi, cercare di fare un'alleanza contro la reazione*.

Un *Fronte democratico* riproposto da Gramsci, in occasione dell'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti, lottando per *la costituzione di un organismo rappresentativo e direttivo di tutte le correnti antifasciste, facente appello all'azione diretta del popolo italiano*.

E' noto che il capitalismo italiano, definito da Lenin il più *straccione* d'Europa, giunge al potere dividendolo con i grandi agrari del sud, sottoponendo le masse urbane dei lavoratori e dei contadini ad un doppio sfruttamento: quello industriale del nord e quello medievale del sud.

La borghesia settentrionale – dice Gramsci nella *Questione meridionale* – *ha soggiogato l'Italia meridionale e le isole e le ha ridotte a colonie di sfruttamento...Il proletariato può diventare classe dirigente e dominante nella misura in cui riesce a creare un sistema di alleanze di classe che gli permetta di mobilitare contro il capitalismo e lo Stato borghese la maggioranza della popolazione lavoratrice*.

L'incomprensione della politica di egemonia di Gramsci da parte dei nascenti partiti comunisti, dominati

nella pratica da forme di settarismo ed estremismo infantile e nella teoria da filosofie neoidealistiche, costituisce l'elemento determinante del fallimento della rivoluzione socialista in Europa Occidentale. L'azione di Gramsci per portare il Partito comunista d'Italia, nato nel gennaio del 1921, fuori dalle secche del settarismo di Bordiga termina nel 1924.

Due anni dopo lo arresta la polizia fascista.

Durante il *Processone*, intentato dal regime mussoliniano contro il neonato gruppo dirigente del Partito comunista d'Italia, nell'udienza del 2 giugno 1928 il Pubblico ministero svolge una violenta requisitoria contro Gramsci e la conclude con le seguenti parole: *Per vent'anni, dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare.*

Il suo contributo fondamentale è l'approfondimento teorico del concetto di *Egemonia*.

Una teoria coerente e unitaria della storia umana e della storia naturale, in cui la politica e l'economia, la scienza e l'arte della politica, la scienza e la politica economica, la struttura e la sovrastruttura, si annodano in unità organica.

Sua è la distinzione tra ideologie storicamente organiche, che sono cioè necessarie ad una certa struttura, e ideologie arbitrarie inconsistenti.

In quanto storicamente necessarie – dice Gramsci – esse hanno una validità “psicologica”, esse “organizzano” le masse umane, formano il terreno in cui gli uomini si muovono, acquistano coscienza della loro posizione, lottano, ecc. In quanto “arbitrarie” non creano altro che “movimenti” individuali, polemiche, ecc (non sono completamente inutili neanche esse, perché sono come l'errore che si contrappone alla verità e l'afferma).

Per Marx una persuasione popolare ha la stessa energia di una forza materiale. Di qui la necessità di elaborare un complesso apparato ideale, morale e culturale che i comunisti debbono saper costruire con grande impegno e cura: formazione politica sistematica, grande attenzione alla scuola, riviste di ogni tipo, case editrici, autonomi mezzi di comunicazione di massa, ecc.

L'analisi di queste due ultime considerazioni porta Gramsci a rafforzare la concezione del *Blocco storico*, in cui appunto *le forze materiali sono il contenuto e le ideologie la forma, poiché le forze materiali non sarebbero concepibili storicamente senza forma e le ideologie sarebbero ghiribizzi individuali senza le forze materiali.*

Ed ancora: *La filosofia del materialismo storico è antitetica a questa cattolica: il materialismo storico non tende a mantenere i “semplici” nella loro filosofia primitiva del senso comune, ma invece a condurli a una concezione superiore della vita. Se afferma l'esigenza del contatto tra intellettuali e semplici non è per limitare l'attività scientifica e per mantenere una unità al basso livello delle masse, ma appunto per costruire un blocco intellettuale-morale che renda politicamente possibile un progresso intellettuale di massa e non solo di scarsi gruppi intellettuali.*

Oggi Gramsci è amato e studiato in tutto il mondo per le sue innumerevoli intuizioni, per la sua difesa e approfondimento della filosofia del *materialismo storico organico*, per la teoria dell'*Egemonia*, per le sue analisi sull'*americanismo* e sul *fordismo*, per essere stato, soprattutto, un grande esempio di vita spirituale e morale.

Nel 1926 Gramsci così approfondisce la questione: *La linea leninista consiste nel lottare per l'unità del partito, e non solo per la unità esteriore, ma per quella un po' più intima che consiste nel non esserci nel partito due linee politiche completamente divergenti in tutte le questioni. Non solo nei nostri paesi, per ciò che riguarda la questione ideologica e politica dell'Internazionale, ma anche in Russia, per ciò che riguarda l'egemonia del proletariato e cioè il contenuto sociale dello Stato, l'unità del partito è condizione esistenziale.*

Attualmente in tutto il mondo ci sono oltre 130 partiti comunisti, per un totale di circa 100 milioni di iscritti, di cui 93 milioni nei paesi socialisti così distribuiti: 85 milioni in Cina, 4 milioni in Corea del Nord, 3 milioni in Vietnam, 1 milione a Cuba. Nei paesi capitalistici ci sono oltre 120 partiti comunisti, per un totale di circa 8 milioni di iscritti(<http://www.centrogramsci.it/documenti/letture/liuchangchun.htm>).

In Europa occidentale, dopo la Rivoluzione d'Ottobre del 1917 e la guerra di Liberazione nazionale contro il nazifascismo, vinta dalla classe operaia in alleanza con tutte le forze democratiche, si aprono grandi speranze per una trasformazione in senso socialista.

Ma le stragi delle popolazioni civili del 6 e 9 agosto del 1945 di Hiroshima e Nagasaki ad opera del *complesso militare industriale* monopolista e l'inizio della Guerra Fredda del 5 marzo 1946, la divisione

del mondo in blocchi statalisti contrapposti, la distruzione dell'Urss e delle Democrazie Popolari, errori profondi e ripetuti da parte di settori dirigenti di partiti comunisti, il ritorno ad una concezione di gretto nazionalismo e a forme di sterile economicismo, indeboliscono e sfiduciano le organizzazioni e i partiti di sinistra spingendo verso una comune e crescente diaspora.

La guerrafondaia restaurazione monopolista favorisce il revisionismo moderno cioè la presunzione governante dell'intellettualismo piccolo-borghese e spinge nella passività la funzione storica della classe operaia.

In Europa occidentale, la classe operaia e i comunisti lottano per costruire e rafforzare i Consigli, i partiti e i sindacati del proletariato e dei suoi alleati, per salvaguardare la pace e lo sviluppo, per strappare ai monopolisti il potere economico e politico, per affermare la loro egemonia e per costruire lo *Stato operaio*. Questa importante lotta della classe operaia, dei comunisti e dei loro alleati democratici in Europa occidentale, avviene in una crescente egemonia del socialismo sul processo storico di sviluppo della società internazionale e con il sostegno della Repubblica popolare cinese e dei restanti paesi socialisti e progressisti come i Brics.

Una funzione storica di egemonia che nel corso del Novecento svolgono la Rivoluzione d'Ottobre e la coalizione democratica contro il nazifascismo guidata dall'Unione sovietica.

La *Repubblica popolare cinese* conosce, a partire dagli anni '80, un rapido sviluppo diventando la seconda economia del mondo grazie alla stretta collaborazione tra le forze produttive dell'economia statale e quelle private, con l'egemonia del Partito comunista cinese.

L'introduzione di elementi di mercato nell'economia socialista genera una crescita accelerata della produzione dei beni materiali e delle infrastrutture, migliorando le condizioni di vita e di lavoro di centinaia di milioni di persone.

Lo Tsunami dell'attuale crisi monopolista, che abbattutosi sui paesi capitalistici, infrange le proprie ondate sulle frontiere della Cina popolare la quale, in ragione della sua fase primaria di costruzione del socialismo, registra enormi sviluppi produttivi e riduce le diseguaglianze tra le classi.

Così come nell'Unione Sovietica, negli anni della crisi monopolista dell'Occidente del 1929, dal 1930 al 1933 la produzione triplica aumentando del 201%, negli Stati Uniti scende quasi della metà.

L'utilizzo su larga scala delle conquiste della scienza e della tecnica, inoltre, permette la costruzione di una rete Internet (<http://www.centrogramsci.it/documenti/letture/internet.htm>) che copre tutta la Cina, dimostrando, nella pratica, la verità dell'affermazione di Marx, contenuta nella prefazione del 1859 *Per la critica dell'economia politica*, che dice: *Una formazione sociale non perisce finché non si siano sviluppate tutte le forze produttive a cui può dar corso; nuovi e superiori rapporti di produzione non subentreranno mai, prima che siano maturate, in seno alla vecchia società, le condizioni materiali della loro esistenza.*

La *Repubblica popolare cinese* e il *Pcc* sono attualmente impegnati a realizzare il 13° Piano quinquennale. Una epocale opera di trasformazione della Cina che la conduce a diventare una grande potenza socialista in difesa del proletariato mondiale, per lo sviluppo, per la pace e l'*Egemonia del socialismo*.



Ono Kiaki, anni 16 nel 1945: "Cercando l'acqua, la gente correva ai serbatoi e moriva appena la beveva. Il corpo di una donna giovane incinta stava a galla là vicino a Tenma-cho".



ASSOCIAZIONE CULTURALE NUOVA CULTURA
presidente onorario e. antonini presidente c. cardilicchio vicepresidente p. de sanctis segretaria m. fiore presidente cdg m. nocera

LIBERA UNIONE DI NAZIONI LIBERE*

L'uscita del *Regno Unito* dalla Ue e il *Complesso militare industriale* nucleare al potere negli Usa esprimono il temerario dominio del monopolismo privato in declino nel continente nord-atlantico.

L'egemonia collettiva del *Movimento operaio e democratico* riconosce l'estinzione del monopolismo privato nel *Far west* dei suoi *paradisi fiscali* anglostatunitensi, sostiene l'emancipazione dei rispettivi popoli e lotta per la trasformazione rivoluzionaria democratica di massa dei restanti continenti.

Tutti devono bandire il nazionalismo populista e terrorismo guerrafondaio, eliminare le *atomiche* e salvare la pace. Una *politica di egemonia* del Partito comunista e dello Stato socialista, così approfondita da Gramsci: *La linea leninista consiste nel lottare per l'unità del Partito, e non solo per la unità esteriore, ma per quella un po' più intima che consiste nel non esserci nel Partito due linee politiche completamente divergenti in tutte le questioni. Non solo nei nostri paesi, perciò che riguarda la questione ideologica e politica dell'Internazionale, ma anche in Russia, perciò che riguarda la egemonia del proletariato e cioè il contenuto sociale dello Stato, l'unità del Partito è condizione esistenziale. (Pcd'I al Pc(b) dell'Urss)*

In Europa occidentale, intorno al Mille, sorge il lavoro salariato; la lotta di borghesia e proletariato dissolve il mondo antico, apre l'era moderna e fonda il *Movimento operaio e democratico*.

Il *Movimento operaio e democratico* esprime le sue ultime lotte politiche internazionali con i movimenti giovanili e degli anni '60, le occupazioni delle grandi fabbriche del maggio francese del '68, le lotte dei Consigli di fabbrica italiani, culminate nell'Autunno caldo '69, la legge del Parlamento italiano sullo *Statuto dei lavoratori* nel '70 e il trionfo del popolo del Vietnam nel '75.

La divisione del *Movimento operaio e democratico* internazionale favorisce la restaurazione monopolista.

In Europa occidentale, culla delle rivoluzioni tecnicospicifiche e di una storica lotta per la democrazia e il socialismo, esistono le condizioni di sviluppo per un mutamento di classe nella direzione della società: **l'egemonia collettiva** dei *Consigli dei Complessi apicali* e dei partiti del *Movimento operaio e democratico* dirige lo *Stato continente*; la borghesia, la classe operaia, il proletariato e i partiti governano le nazioni.

Il *blocco storico organico* del cambiamento sono la approfondita **egemonia del proletariato** della Repubblica popolare cinese, le lotte avanzate della classe operaia e dei popoli antifascisti della Ue, le conquiste democratiche e socialiste dei paesi africani e latinoamericani e il sostegno dei *Brics*.

L'egemonia del socialismo, la decadenza del monopolismo e le lotte rivoluzionarie democratiche di massa, educate dalla costruzione del supremo *Intellettuale Collettivo Internazionale* dei **partiti** del *Movimento operaio e democratico*, realizzano la salvaguardia della pace, lo sviluppo e il socialismo: **partiti** organizzati, uniti e mobilitati da *operai e democratici* antifascisti antipopolisti.

Tuttavia, per contenere e vincere il monopolismo padrone del *Complesso militare industriale* *corruzione criminalità terrorismo* occorrono la più organizzata mobilitazione unitaria dei popoli antifascisti antirazzisti della Ue e il sostegno della *Repubblica popolare cinese*, dei *Brics* e di tutti gli Stati democratici e socialisti.

TASSARE MONOPOLISMO BCE PUBBLICA GRUPPI UNICI EUROPEI ACCIAIO E AUTO

Teramo 31 dicembre 2016

Il Consiglio direttivo

* Art. 2 della Costituzione dell'Urss del 1918.



ANTONIO GRAMSCI



EGEMONIA DEL PROLETARIATO



CENTRO GRAMSCI 2017

...Inoltre tutti i problemi inerenti all'egemonia del proletariato si presenteranno da noi certamente in forma più complessa ed acuta che nella stessa Russia, perché la densità della popolazione rurale in Italia è enormemente più grande, perché i nostri contadini hanno una ricchissima tradizione organizzativa e sono sempre riusciti a far sentire molto sensibilmente il loro peso specifico di massa nella vita politica nazionale, perché da noi l'apparato organizzativo ecclesiastico ha duemila anni di tradizione e si è specializzato nella propaganda e nell'organizzazione dei contadini in un modo che non ha uguali negli altri paesi. Se è vero che l'industria è più sviluppata da noi e il proletariato ha una base materiale notevole, è anche vero che quest'industria non ha materie prime nel paese ed è quindi più esposta alla crisi; il proletariato perciò potrà svolgere la sua funzione dirigente solo se è molto ricco di spirito di sacrificio e si è liberato completamente da ogni residuo di corporativismo riformista o sindacalista.

...Non si è mai visto nella storia che una classe dominante, nel suo complesso, stesse in condizioni di vita inferiori a determinati elementi e strati della classe dominata e soggetta. Questa contraddizione inaudita la storia l'ha riservata al proletariato; in questa contraddizione risiedono i maggiori pericoli per la dittatura del proletariato, specialmente nei paesi dove il capitalismo non aveva assunto un grande sviluppo e non era riuscito a unificare le forze produttive. E' da questa contraddizione, che, d'altronde, si presenta già sotto alcuni suoi aspetti nei paesi capitalistici dove il proletariato ha raggiunto obiettivamente una funzione sociale elevata, che nascono il riformismo e il sindacalismo, che nasce lo spirito corporativo e le stratificazioni dell'aristocrazia operaia. Eppure il proletariato non può diventare classe dominante se non supera col sacrificio degli interessi corporativi questa contraddizione, non può mantenere la sua egemonia e la sua dittatura se anche divenuto dominante non sacrifica questi interessi immediati per gli interessi generali e permanenti della classe.

...La linea leninista consiste nel lottare per l'unità del partito, e non solo per l'unità esteriore, ma per quella un po' più intima che consiste nel non esserci nel partito due linee politiche completamente divergenti in tutte le questioni. Non solo nei nostri paesi, per ciò che riguarda la direzione ideologica e politica dell'Internazionale, ma anche in Russia, per ciò che riguarda l'egemonia del proletariato e cioè il contenuto sociale dello Stato, l'unità del partito è condizione esistenziale.

L'egemonia del proletariato europeo, cioè il contenuto sociale dello Stato, sono l'unità politica delle classi antimonopoliste continentali, dei loro consigli, dei loro partiti, dei loro sindacati e delle loro Istituzioni, lungo la comune estinzione durante la transizione socialista operaia e democratica.

SOMMARIO

Pag. 3 PRESENTAZIONE:

di sen. Giovanni Barozzino e on. Antonio Placido: *L'Egemonia Ueitaliacina Lottaperlapace*

Pag... PREFAZIONE:

di Raul Mordenti: *Cent'anni di Egemonia*

Pag... INTRODUZIONE:

di Piero De Sanctis e Milena Fiore: *Egemonia e pluralismo*

Pag... NOTA EDITORIALE:

di Erman Dosis e Danilo Sarra: *Blocco storico organico*

Pag... NOTA SULL'AUTORE:

di Ruggero Giacomini e Alex Hobel: *A scuola di egemonia*

Pag... SCRITTI GIOVANILI:

Socialismo e cultura, 29 gennaio 1916

Tre principî, tre ordini, 11 febbraio 1917

L'organizzazione economica e il socialismo, 9 febbraio 1918

Classe, Stato, partiti, 18 maggio 1918

Pag... L'ORDINE NUOVO:

La conquista dello Stato

Il Consiglio di fabbrica

Due rivoluzioni

Sindacati e consigli

Ancora delle capacità organiche della classe operaia

Pag... LETTERE:

da Vienna a Togliatti e Terracini il 9 febbraio 1924

da Vienna a Togliatti e Scoccimarro il 1 marzo 1924

da Vienna a Tresso aprile 1924

dal Pcd'I al Pc(b) dell'Urss

dal carcere di Milano a Catania il 19 marzo 1927

dal carcere di Turi a Catania il 7 novembre 1931

dal carcere di Turi a Catania il 2 maggio 1932

Pag... QUADERNI DEL CARCERE:

Quaderno 1, §44

Quaderno 3, §34

Quaderno 4, §38

Quaderno 7, §4

Quaderno 8, §169

Quaderno 11, §12

Quaderno 16, §9

Quaderno 22, §2

APPENDICE:

La politica di Egemonia (risposte alle 6 domande del Pcc)

Intervista del Pcc al Cge

Monopolismo è terrorismo

Viva la Repubblica Popolare cinese

Monito Partigiano Antipopulista

Pag. 97 POSTFAZIONE:

di Ennio Antonini e Maurizio Ceccio: *Movimento operaio e democratico*

Edizioni Centro Gramsci

Direttore responsabile Ada Donno

Autorizzazione del Tribunale di Teramo 354/94 del 31 Marzo 1997

Amministrazione e redazione Via Memmingen, 35/A

Tel e Fax +39 0861/210012 – 64100 Teramo

Progetto grafico e redazione a cura di: Raul Mordenti, Piero De Sanctis, Milena Fiore, Erman Dovic,
Danilo Sarra, Ruggero Giacomini, Alex Hobel, Ennio Antonini e Maurizio Ceccio

ccp n° 39974571, intestato a "Associazione Nuova Cultura Teramo"

IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571

www.centrogramsci.it – info@centrogramsci.it



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE



80° SULL'ESEMPIO POLITICO E MORALE DI GRAMSCI EGEMONIA CINAITALIAUE LOTTAPERLAPACE

XI CONVEGNO NAZIONALE

28 LUGLIO 2017 - SALA DELLA BIBLIOTECA - CAMERA DEI DEPUTATI - Via del Seminario, 76 - ROMA

PRESIDENZA: PIERO DE SANCTIS, CARLO CARDILICCHIO, ADA DONNO, ANTONIO PLACIDO, GIOVANNI BAROZZINO

ORE 9.00 INTRODUZIONE DELL'ON. ANTONIO PLACIDO, Vicepresidente del Cge: L'Egemonia Ueitaliacina Lottaperlapace

**SALUTI ALTA PERSONALITA' ISTITUZIONALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA, AMBASCIATORE CINESE, AMBASCIATORE DEL VENEZUELA, AMBASCIATORE DEL VIETNAM
AMBASCIATORE DI CUBA**

RELAZIONI DI

PROF. RAUL MORDENTI: Cent'anni di Egemonia

MILENA FIORE: Egemonia e pluralismo

DANILO SARRA: Blocco storico organico

MAURIZIO CECCIO: Movimento operaio e democratico

ALEX NOBEL: A scuola di egemonia

ORE 13.00 INTERVALLO

ORE 14.00 COMUNICAZIONI E VIDEOMESSAGGI

INTERVENTI E DIBATTITO

RUGGERO GIACOMINI, FRANCESCO ANTONINI

ORE 17.00 COMUNICAZIONI E CHIUSURA DEL CONVEGNO PROF. PIERO DE SANCTIS

**Proposta del libro Antonio Gramsci, Egemonia del proletariato, Gce 2017:
L'egemonia del proletariato europeo, cioè il contenuto sociale dello Stato, sono l'unità politica delle classi
antimonopoliste continentali, dei loro consigli, dei loro partiti, dei loro sindacati e delle loro Istituzioni,
lungo la comune estinzione durante la transizione socialista operaia e democratica.**

info@centrogramsci.it - Segreteria convegno: Milena Fiore

Patrocini: gruppo parlamentare Sinistra Italiana - Gli atti dei Convegni nazionali del 2011, 2012, 2013, 2014 e 2015, saranno pubblicati nel libro "EDUCAZIONE EUROGRAMSCIANA, Europa ierioggi domani" (Edizioni ...)